L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIII. - N. 45. - 31 Ottobre 1886. Centesimi 50 il numero

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



MARTIRIO DI SANT'URBANO, pala d'altare di *Lodovico Pogliaghi* (incisione di F. Cantagalli). [V. pag. 322.]

IL DI DEI MORTI.

Domani, dopodomani, per tutta la settimana, a Milano, in tutta Italia, in tutto il mondo, i vivi ricordano i morti. Da ogni punto della città le carrozze si dirigono alle necropoli; gli omnibus ed i tramvia vi moltiplicano le corse e vi portano intiere famiglie; altre famiglie vi arrivano a piedi, alcune con lunghe file di figliuoli e di bimbi. I più mesti van soli, e sono coloro che perdendo il compagno o la compagna della vita, sono rimasti come abbandonati. Altri, già consolati, vanno a trovare i loro morti quasi allegri: passato il primo periodo del distacco, la vita li ha ripresi e ricondotti nel suo vortice di affari, di vicende e di cure: il dolore vi si è affogato non lasciando nell'animo che un dolce ricordo del sepolcro, che rende soave la mesta cura della fossa e la ricorrenza della festa funebre.

Entrano a folla pei cancelli spalancati e passato l'ingresso si sperperano a gruppi per diverse vie nella gran città della morte dove le tombe sono state pulite, rimondate dal seccume, rinfrescate di piante e di fiori. Alcune lampade consumano nel chiarore del giorno una fiammella fumosa, che trapare attraverso i vetri colorati d'un fanaletto piantato su un'asta conficta nella terra.

Chi reprime il dolore per nascondere i segni, chi fa pompa di lagrime, chi posa da salice piangente; i curiosi girano tra la folla, guardano le donnine a bruno che sfoggiano tutte le eleganze delle gramaglie, leggono le scritte bugiarde delle lapidi, ammirano o criticano le opere d'arte, ricordano brutte pagine di un modello di marito, di un cittadino perfetto, integro illibato, ecc.

Ed i morti? Giacciono.

Le più strazianti impressioni si hanno nei campi dei bambini. Ivi le iscrizioni non possono essere bugiarde, ivi la passione di chi si affligge su una tomba di il più grande stringimento di cuore. I campi dei bimbi sono frequentati più degli altri in ogni tempo dell'anno, dalle mamme accorate al tristo pensiero che lì, sotto la terra, negra, fredda e fradicia, giace ciò che hanno amato di più al mondo, la carne della loro carne, le viscere delle loro viscere. Felici quelle che sopra i piccoli tumuli, tra l'erbe secche, o attorno al campo funerario dove stanno distesi gli scheletruzzi piccini, vedono cogli occhi della fede aleggiare ridenti anime innocenti sotto forma di cherubini volanti a stormi paradisiaci. È il pensiero espresso del nostro valente Sezanne nella commovente pagina che ci ha mandato per la mesta ricorrenza, inquadrando la veduta del cimitero dei bimbi a Bologna con rami di asteri e di crisantemi fioriti.

*

Il cimitero Monumentale di Milano s'è arricchito quest'anno di parecchi monumenti. Non facciamo della critica di sepolcri, il di dei morti; vogliamo solo segnalare le nuove tombe per le quali, se non sempre ottenuto, si è cercato il lustro dell'arte.

I busti su semplici piedestalli son pochi benchè sia questa la forma più comune pei piccoli monumenti. Ma tra i pochi è veramente originale e artistico quello di Carlo Carabelli, lavoro notevole dello scultore Medardo Rosso, nel quale figura la maschera del defunto fonditore in metalli colata in bronzo.



Le edicole chiuse sono quest'anno numerose; ne ha fatto alzare una la famiglia Crespi; i capimastri Sartorelli e Brazzola si sono architettata e costrutta ciascuno l'edicola per la propria famiglia; l'architetto Castiglioni ha fatto il disegno d'un'edicola per la famiglia Modini, eseguita con diligenza dal marmista Bogani; una delle più ricche è quella della famiglia Mola; la più corretta e semplice è l'edicola disegnata per il sepolcro del dottor Pierdhouy dal signor B. Torretta ed eseguita dal marmista Minosi, autore del tempietto sotto il quale figura la statua funeraria della famosa danzatrice Sangallo, scolpita da Biganzoli. Tra i monumenti con statue si vedono citati: quello per la signora Antonietta Alippi, e quello nel quale una figura in veste talare scioita scrive sul piedestallo che regge il busto del signor Carimati; è questa un'opera assai lodevole, delle migliori di Federico Gaetano Villa. Uno dei più vistosi monumenti di quest'anno è il monumento Gerli, del valente giovane scultore G. Broggi: esso si distingue per animazione e larghezza di varietà di linee generali pittoresche e trovate di chiaroscuro piene di movimento.

Ne daremo l'incisione assieme a quella dell'edicola Tenca e del monumento per la famiglia Galbiati.

L'edicola Tenca, fatta alzare per sottoscrizione di ammiratori ed amici al fondatore del *Crepuscolo*, è l'opera forse più fina e di pura eleganza ellenica che esista al Cimitero Monumentale, e dico *forse* solo pensando alla stele del Camerini, condotta nello stesso stile, dallo stesso autore, l'architetto Angelo Colla. Noi abbiamo già parlato dell'inaugurazione di quest'opera insigne della quale fu promotore il senatore Massarani, che illustrò la vita di Carlo Tenca con uno splendido studio storico del quale si sta facendo la ristampa.

Davanti al monumento Galbiati aspettiamoci di vedere folla straordinaria e di sentire le più ampie esclamazioni ammirative. È un'opera originale di forma, elevata di idea, ricca nell'insieme, egregia per lavoro di scalpello e di modellazione. Gesù Cristo vi figura appiè di un'immensa cripta funeraria dell'antica arte asiatica, forse del tempio di Gerusalemme, e nella quale discendono per una scalea immensa due figure. Cristo solleva uno schiavo simboleggiando la fratellanza umana che si rivela più che tutto nella morte, alla cui soglia presiede la figura del Redentore. Questa figura è solenne, nobilissima, con maschio volto, non di giovane bionda colla barba. La modellazione è larga, è seria, artistica; l'effetto delle due figure che stanno sull'orlo della prospettiva è grande, e squisito è il lavoro di tre teste in bassorilievo alla base, fuse in bronzo.

Queste poche parole valgano a segnalare la bell'opera di Enrico Butti che si distingue al cimitero colle migliori sculture.

*

Passiamo ora al Camposanto di Messina, ch'è opera insigne di Leone Savoia. Il signor Michele Bastie, che è uno dei più celebrati architetti ingegneri, non solo di Sicilia ma d'Italia, ha commemorato l'anno passato la vita di questo suo compaesano, autore di cospicue costruzioni moderne nella Sicilia. La più importante dev'essere per certo quel Camposanto. Citiamo le parole del Bastie, giudice sì competente.

> Ingegneri nei tempi odierni l'Italia ne conta valentissimi e di un merito assai superiore al Savoia, architetti, dopo la morte dell'Alvino e del Cipolla, e dopo tutte le brutture che si vanno erigendo nelle varie città italiane per assersi obbliata l'arte del Brunelleschi e di Michelangelo, si può affermare di esistere pochissimi di corretto gusto, e fra questi trova un posto distinto Leone Savoia. Il grande Camposanto di Messina, ammirato da tutti gli stranieri e ultimamente richiesti con insistenza i disegni dal prof. Moritz Schutz della Scuola di Belle Arti a Berlino per essere inseriti in quella famosa pubblicazione periodica illustrata di Architettura, come uno fra i più belli monumenti moderni degni di studio, attesta incontestabilmente il merito artistico del Savoia. È questo nostro Camposanto l'espressione di un concetto spirituale di un grande Necropoli, con linee purissime di architettura classica, perchè il gotico è confinato con la sua guglia che tende al cielo in un piccolo edificio staccato sul vertice della collina: architettura classica che vi fa ricordare da lontano il Partenone sull'Acropoli di Atene, che non atterrisce l'uomo col peso di una massa tetra di colonne e di arcate, ma che l'invita a passeggiare nell'elegantissimo portico, a guardare con piacere le tombe, e poi i fiori e il mare cerulee, e i monti e l'orizzonte lontani, e a riflettere senza terrore sull'ultimo destino che ci aspetta.

Di quest'opera diamo due incisioni. La prima rappresenta l'ingresso, segnalato da due masse laterali torreggianti, conformate ad are, elevate tra quattro tripodi d'antica forma. Sull'ara, che ha carattere di grande avello, è ingenocchiato l'angelo della preghiera. La seconda incisione rappresenta la galleria centrale del cimitero; il misto di greco e di romano, di linee architravate e frontoni curvi, che si nota nella facciata d'ingresso, è più spiccato in questa costruzione centrale dell'edificio; che ricorda nella massa di mezzo un tempio greco jonico, nelle laterali una architettura pompeiana, nell'insieme elevato sull'alto zoccolo rammenta l'Acropoli di Atene.

L. CHIRTANI.

IL GIORNO DE'MORTI IN SICILIA

Fra i popoli moderni io credo che il siciliano sia quello che conservi ancora la più copiosa messe di credenze, di usanze, di superstizioni.

Difatti la fantasia di questo popolo immaginoso, coraggioso a volte come leone, a volte debole come un fanciullo, è parsoso come una bimba, ha popolato di leggende le sue feste, le ha circondate di usi curiosi che se in buona parte si van perdendo o mutando — restan pur fermi, inalterati in molti paesi.

Dal novembre all'aprile corre il periodo più ricco di leggende, più popoloso di canti e di feste, e a studiarle per bene queste manifestazioni di sentimenti popolari c'è da cavarne tesori — come ha fatto con amore grandissimo e somma pazienza il Pitrè.

Il giorno 2 novembre, la Chiesa piamente commemora i defunti, ma le nenie meste, commoventi se volete, se interessano e toccano i cuori gentili de' credenti e di coloro che per le urne sepolcrali hanno culto e idolatria, per la più parte però non son tenute in gran conto, e il giorno de' morti è oggi una festa, festa pubblica, festa privata.

Non lo vi dirò del pellegrinaggi continui al Cimitero, delle lampade ardenti, delle corone di lusso, sfarzose e modeste; dei fiori di porcellana e delle coroncine di sempreviri; il chiasso mondano, la pompa che in questo giorno circonda gli avelli mi pare una nota stonata e non me ne occupo — vi dirò invece degli usi che in Sicilia sono ancora vivi.

Il giorno dei morti è giorno di fiera oggi — i babbi, le mamme; i bimbi son preoccupati dei *cosi di morti*, come da già due mesi eran preoccupati e occupati i pasticcieri per prepararli.

Le mamme adoperano la minaccia de' morti per i fanciulli irrequieti, fanno loro capire che le anime dei defunti si commuoverannfie e porteranno dei regali pe' fanciulli buoni e obbedienti, e pe' tristi e pe' cattivi lascieranno minaccie e dispiaceri e regali insultanti.

E parlando alla fantasia piccina dei figliuoletti li sgomentano col dire che — essendo cattivi *li morti grattanu li pedi*.

E per un mese questa minaccia e queste promesse tornano spessissimo sulle labbra de' parenti e son ripetute spessissimo da' bimbi grandicelli a' bimbi più piccoli.

C'è financo una preghiera per i morti, che i bimbi recitano dopo il pater noster, la sera del 1° novembre:

> Armi santi, armi santi,
> Io sugnu una e vnatri seti tanti:
> Mentri sugnu 'mira stu munnu di guai
> *Cosi di morti* mettitimmi assai.

(Anime sante, anime sante, io sono uno e voialtre siete in tante: mentre vivo in questo mondo di guai, dolci mettetemene molti).

È una preghiera caratteristica e così infantile che, a sentirla recitare da quelle bocchine rosee, con un fervore ingenuamente efficace, lascia impressione strana, ma nuova, ma soave.

Li cosi di morti ho detto sono dolci, pel ceto alto e medio, ma dolci di forma speciale e di varia materia. Ce n'è di pasta reale, di zucchero, di pasta di garofano. Ordinariamente si fanno di

[Vedi la SETTIMANA a pag. 328.]



Per la passeggiata, quadro di *Tito Conti* (incisione di G. Morisetti (da una fotografia dei fratelli Alinari di Firenze). [V. pag. 326.]

pasta di garofano dolci dalla forma di ossa, di stinchi, di teschi; o di mezzi busti contornati da fiamme raffiguranti le anime del purgatorio; di zucchero dipinto si fanno scarpettine, stivalini, fantocci a cavallo, ballerine, ecc.; di pasta reale — si fa una grande quantità di dolci, con forme per lo più di frutta. È nelle vetrine dei dolcieri si vedono montagne di fichi, di baccelli, di fave secche, di mandorle, di castagne, di noci col guscio intero o mezzo, di mele, di pere, di pomidoro. e tutto ciò unito a qualche giocattolo formano *li casi di morti* — delizia dei fanciulli, orgoglio delle mamme.

Nel basso ceto, c'è qualche dolce, ma su larga scala si mettono dei fichi legati a corona, delle castagne, delle noccinole, delle noci e pure delle fave.

La sera del 1° novembre i bambini pensano s' morti — nel catanese e anche nel messinese *'pparanu li scarpi*, mettono su d'un camino o dietro una porta un paio di ciabatte, e l'indomani le trovano sostituite da un paio di scarpe nuove ripiene di dolci o di frutta.

Nel messinese c'è però un'usanza che non trova riscontri in altri punti della Sicilia, a quanto io mi sappia. Ed è questa: le mamme consigliano i bimbi a mettere sul tavolino un bicchier d'acqua perchè i morti hanno sete; — l'indomani se il bicchier d'acqua è vuoto vuol dire che i morti son venuti, hanno bevuto e han lasciati i regali che il bimbo deve veder dove stanno nascosti; se il bicchier d'acqua è pieno vuol dire che il bambino è stato inquieto e disobbediente; che i morti son passati, non hanno voluto bere e quindi non hanno lasciato i dolci e i giocattoli.

Non faccio qui la leggenda de' morti, nè riferisco ciò che la dotta splendidamente il Pitrè intorno alle passeggiate notturne dei morti, ai panti di dov partono, a quelli dove si fermano; credo basti il dire ch'è criterio generale nei bimbi, che i morti fanno le loro passeggiate di notte; non si sa come, penetrano nelle dolcerie, ne' negozi e rubano quegli oggetti che poi, penetrando non si sa come, nelle case de' signori, portano a' fanciulli.

Presso il volgo, e specialmente in Vicari, credono fermamente che i morti giunti a metà del loro viaggio, mangiano, e per omaggio a questa credenza il 2 novembre si fan largbe distribuzioni di minestra ai poveri.

Molti popolani di Monte Erice andavano a far de' pranzi sulle tombe dei morti, seguendo in ciò le usanze funebri degl'indo-europei, usanze che dai gentili son passate ai cristiani finchè non furono abolite da S. Ambrogio.

A Messina però, anche oggi hanno l'abitudine d'andare al cimitero, e seduti vicino alle tombe, mangiare e bere allegramente per poter vivere più lungamente e poi lungamente poter onorare i parenti morti.

In mezzo a un pellegrinaggio pio che ha sempre della mestizia, che mette sempre nel cuore una nota melanconica, ciò produce un contrasto stranissimo con le faci che ardono e con i marmi rinverditi e infiorati modestamente.

Ma è un'usanza del volgo, di quel volgo che con le sue superstizioni non transige sulle sue convinzioni, non scende a patti o crede di onorar meglio i suoi morti con un buon tocco di vitello e un buon litro di vino snzichè con una preghiera fervida, sentita, partita dall'anima.

A. G. Corbieri.

Scienze e lettere. — Riceviamo da Catania un interessante volume sulla *Riazione dell'Etna* avvenuta nel maggio e giugno. È una relazione dell'ingegnere *B. Gentile Cusa*, corredata di due piante topografiche, sette vedute in eliotipia e sei incisioni (Catania, tip. Martinez).

— Due giovani medici, anzi laureandi dell'Università di Torino, hanno pubblicato un opuscolo sul *dijuno di G. Sucri* (Pallanza e Roma, tip. Vercellini). Quest'opuscolo dei signori C. Garampaggi e Giuseppe Raineri, è assai ben fatto e ci pare ciò che di più serio sinasi pubblicato in argomento: in ogni modo merita di esser letto. Esso ha poca fede nell'esperimento, e critica il modo con cui fu fatto: e conchiude che è un metodo pericoloso di speculazione, una storia dolorosa che si compendia nel paradosso: *Ammazzarsi per vivere*.

— Onorato Fava pubblicherà, quanto prima, per cura della casa editrice A. Tocco di Napoli un volumetto che avrà per titolo *Storielle di Francine* e conterrà le storie di cinque fuscilli, ma fervidi ed ostinati artisti. Prepara altresì per l'editore Serale di Firenze un volumetto di *Cronaca borghese* e per la casa Triverio di Torino un romanzo intitolato: *Contro i più*.

CORRIERE.

Sono riaperte le scuole. Nelle ore mattutine, con i quaderni e i libri legati nelle cinture di cuoio, i giovinetti si avviano al liceo ed al ginnasio ad imparavi quella lingua italiana che, secondo la relazione del senatore Tabarrini, vi s'insegna mediocremente.

Al Tribunale di Milano si è aperto un corso che si potrebbe chiamare di letteratura legale. Autori drammatici, critici, giornalisti, stilano davanti al presidente che domanda a ciascuno di loro la definizione della parola " plagio. " È veramente curiosa — adopero un termine riverente per la giustizia — questa nuova ricerca di definizioni di una parola definita da quando si compiono vocabolari. Non sapret quale costrutto potrà ricavare il Tribunale da una raccolta di risposte che esprimono apprezzamenti personali, come hanno fatto notare prima di rispondere quasi tutti gli interrogati. C'è da aspettarsi, un giorno o l'altro, se un letterato darà querela a chi abbia messo in dubbio i suoi talenti e la sua competenza nell'arte del bello scrivere, che qualche presidente domandi agli imputati la definizione della sinedoche o della metonimia. Tali parole indigeste non potrebbero a prima vista parere offensive?

Insomma il Tribunale si trasforma di tanto in tanto in una vera accademia letteraria. Paolo Ferrari ed altri minori vi hanno svolto le loro idee sul plagio; anzi il Ferrari ha dichiarato di parlare come professore d'estetica — ha potuto essere a questa modo testimone e perito nel tempo stesso.

Sono curioso, dal punto di vista letterario, di leggere la sentenza che la Sezione III del Tribunale Civile e Correzionale pronuncierà nella causa Cavalliotti contro Della Vecchia.

Quando un letterato vorrà dire dove, a parer suo, comincia e finisce il plagio, gli metteranno sotto il naso, d'ora innanzi, la sentenza della Sezione III del Tribunale di Milano.

Il Presidente della Sezione III si chiama Salvini. Non so se l'abate Anton Maria, stimatissimo prosatore toscano del XVII secolo e uno de' compilatori del dizionario della Crusca, figuri nel novero dei suoi antenati. Mi vien voglia però di supporre ch'egli pure aspiri alla gloria di contribuire alla compilazione dell'eterno vocabolario.

*

Non sono ignote, a chi è pratico de' salotti milanesi, tre avvenenti e leggiadre signorine quasi indivisibili, che si sono fidanzate quasi contemporaneamente.

Una delle tre è già andata sposa pochi giorni sono al colonnello di Stato Maggiore cav. Egidio Osio, governatore del principe ereditario. Il colonnello Osio è un ufficiale distintissimo; non c'è bisogno di dirlo; lo dice il delicatissimo ed onorevolissimo ufficio affidatogli dai Sovrani. Nel 1868, seguì lo Stato Maggiore inglese di sir Carlo Napier nella campagna d'Abissinia, — una delle più straordinarie campagne che siano mai state fatte nel mondo — e fu testimone della tragedia finale di Magdala. Il generale Pianell lo ha avuto per qualche anno per sottocapo di Stato Maggiore a Verona, e ha passato quattro anni a Berlino come addetto militare della ambasciata d'Italia. L'essere addetti militari a Berlino non è davvero una sinecura ed in quel paese, che all'Alfieri pareva una grande caserma, gli addetti militari, dopo gli ambasciatori, hanno la precedenza su tutti gli altri componenti del cosi detto corpo diplomatico ed inviti speciali a Corte.

Ho veduto *Cinque lettere e due note di viaggio* di Giovacchino Belli pubblicate, per le nozze Osio-Scanzi, dal professore Luigi Morandi e dedicate al colonnello Osio dai professori Francesco Zambaldi, Luigi Morandi e Pier Luigi Perotti "che da tempo non breve hanno l'altissimo onore di istruire nelle lettere e nelle scienze S. A. R il principe di Napoli."

Ho in grandissima stima il professore Luigi Morandi. È un letterato che sa bene quanto insegna, cosa meno facile di quello che generalmente si crede. Esso ha elevato un vero monumento a Giovacchino Belli pubblicando, nel 1875, i duecento sonetti scelti con i tipi di Gaspare Barbera. Non so se alla fama del poeta vernacolo aggiungerà molto la pubblicazione di tutte le centinaia di sonetti che gli scorrevano tanto facilmente sotto la penna. In tutti i modi per una edizione completa dei sonetti, diligentemente curata, c'è sempre posto; e bisogna essere grati al Morandi dell'improba fatica ch'egli fu raccogliendoli, e pubblicandoli nell'esatta versione.

Vorrei però che il suo zelo, la sua passione per un poeta da lui reso popolare in Italia come lo era in Roma, non lo consigliassero a pubblicarne anche le prose e le lettere. L'ombra stessa del Belli dovrebbe scongiurare il Morandi di risparmiare questa pubblicazione dalla quale nè i lettori impareranno molto, nè la fama del poeta avrebbe nulla da guadagnare. Pare impossibile che si possa satireggiare con tanta arguzia in quattordici versi rimati, ed essere tanto scipitamente volgari in una lettera di quattro pagine. E suppongo che il professore Morandi non sia andato a scegliere le più scipite lettere del Belli per pubblicarle in occasione di nozze.

*

Fra pochi giorni compiono venticinque anni da quando il prof. Graziadio Ascoli ha salito per la prima volta i gradini della cattedra. Molto meglio della mia prosa i bei versi di un altro veterano del pubblico insegnamento, il prof. Carlo Baravalle, più conosciuto nelle lettere col nome di Anastasio Bonsenso, diranno all'illustre scienziato i sentimenti e gli auguri nostri. L'Illustrazione Italiana avrebbe voluto unire a quei versi il ritratto di Graziadio Ascoli, ma la solita ragione della ristrettezza del tempo non lo ha permesso. Sarà pubblicato nel prossimo numero insieme a un cenno biografico.

Osserverò di volo, che in un altro paese, il mondo scientifico e delle scuole farebbe molto più rumore per un simile anniversario. L'Ascoli è una nostra gloria: i suoi lavori filologici sono letti, comentati, citati in tutte le università, in tutti i serii istituti letterari del mondo civilizzato. C'è da scommettere che in questa occasione giungeranno all'illustre filologo e orientalista dispacci gratulatori ed attestazioni di stima da tutte le università più riputate, dalle più rinomate accademie d'Europa. Qui si farà poco o nulla per pigrizia o per ignoranza ed anche, in parecchi casi, per il timore di far credere interessato l'omaggio reso alla dottrina e alla scienza.

Quintino Sella aveva grandissima stima per l'Ascoli. Ne fo memoria perchè non posso dimenticare d'aver parlato a lui, che era grande uomo di Stato quanto dotto scienziato, per l'ultima volta sulla porta dell'Accademia scientifica letteraria in piazza Cavour, dove s'era fermato appunto coll'Ascoli che andava a fare la sua lezione.

Un mese dopo venne da Biella la notizia della repentina malattia; poi quella dell'immatura sua morte, — ed anche per il Sella il più completo studio biografico è pubblicato ora da un tedesco, il dottor Hoffmann.

*

Nato a Montazio, nella Romagna toscana, Enrico Valtancoli scrivendo ne' fogli periodici prese il nome del suo paese nativo. Questo nome di Enrico Montazio, quasi dimenticato da qualche anno, ritorna ora nella mente e sotto la penna perchè il 22 ottobre è morto a Firenze chi lo portava da 71 anni a questa parte. Non saprei dire precisamente quando il Montazio scrivesse il suo primo articolo; ma è certo che a 13 o 14 anni scriveva nell'*Indicatore senese*. Nel 42 era uno dei redattori del *Mondo contemporaneo*, e nel 43 fondava la *Rivista di Firenze*. Ho avuto per le mani una rivista minuscola in 16°, intitolata *Palco scenico e platea*, anteriore al 1848, e tutta scritta da lui. Chi scriveva a quel modo quarant'anni sono poteva essere divenuto a quest'ora un critico autorevole ed ascoltato.

Il Montazio invece è morto povero e dimenticato, non avendo cessato mai di lavorare d'allora in poi. Non ho nessuna voglia di fare il processo ad un morto, nè mi son preso l'incarico di riabilitarlo agli occhi del mondo. Un verso di Giuseppe Giusti lo uccise moralmente ancor prima dell'83. Nel 48 poi prese parte alle intemperanze politiche che finirono di rovinare la sua reputazione. Un primo errore lo avrà commesso e sarà stato giustizia il farglielo pagar caro. Ma dell'accanimento col quale fu perseguitato, vilipeso, ingiuriato rimangono documenti e non pochi. Non vi fu colpa enorme che non gli fosse attribuita: e dico poco a dir colpa;

dovrei dire addirittura delitto. Il Montazio affrontò la valanga delle contumelie con una sfacciataggine baldanzosa che faceva andare di più sulle furie i suoi persecutori. Essi raddoppiarono la violenza de' loro assalti: egli li accolse corazzato di un cinismo da filosofo greco.

Quanto vi fosse di vero nelle accuse stategli fatte è difficile poterlo dire. Qualche cosa c'era: molto ve lo aggiunse la fantasia, la immaginativa degli accusatori. Se egli poi messe troppo facilmente il suo ingegno al servizio di chi lo pagava, non si può dire che l'avere male agito gli procurasse ricchezze od agi. Non soltanto il Montazio è morto povero, come insuiono poveri quelli che hanno voluto levarsi tutti i capricci appagando sensi e sentimenti — non soltanto è morto povero, ma è sempre vissuto miseramente lottando giorno per giorno con la dura necessità. E ciò gli è accaduto avendo posseduto forse il più completo ingegno da giornalista che vi fosse in Italia quando cominciò a prender vita la stampa periodica: gli è accaduto avendo una facilità straordinaria di scrivere presto e bene su qualunque argomento e di buttar giù con meravigliosa fecondità articoli di politica estera o d'economia, corrispondenze dall'Australia o da Peretola, necrologie ed epitalami, cronaca cittadina, polemica letteraria, e biografie di contemporanei (vedi la collezione di Pomba), e novelle e romanzi in parecchi volumi. Il suo nome essendo screditato, si serviva il più spesso di pseudonimi: i bibliofili avranno da fare a scoprirli tutti. Su tutta quella massa di carta stampata si vede l'abborracciato, ma non manca punto nè il brio nè l'acume e c'è da ammirare una erudizione ed una memoria fenomenale. Aveva appresa l'amenità dello scrivere nella lunga dimora a Parigi; ed a Londra, ove pure visse a lungo, appresse l'attività meravigliosa. I suoi lavori, scritti rapidamente, con flor di calligrafia, gli erano pagati pietosamente molto meno che agli altri, perchè non toglie nulla all'onestà di un uomo il guadagno del 50 0/0 fatto alle spalle di un povero diavolo con la scusa ch'esso è ormai screditato. Alla *Gazzetta d'Italia* ha sempre più o meno collaborato, ma per lungo tempo non solo non era visibile agli altri redattori, ma essi ignoravano di averlo per loro collega. Poi se ne servì il Sommaruga che gli faceva scrivere pagine intere della *Cronaca Bizantina* col pseudonimo d'Italo Franco.

Era diventato grasso bracato e lo pareva di più perchè basso di statura e tarchiato. Sulle larghe spalle era appoggiata una grossa testa da frate. Andava via per le strade con le tasche straboccanti di fogli e di libri. È difficile dire come la pensasse in politica. Una delle stranissime fra le strane vicissitudini della sua vita, fu il trovarsi complicato nel processo politico, fatto, dal governo granducale restaurato, ai Guerrazzi: a quei Guerrazzi che aveva scagliato contro il Montazio i vituperi a manate. E n'ebbe condanna di lungo carcere poi commutato in esilio.

Uno degli incidenti più clamorosi della sua vita fu la vendita alla *Perseveranza* di certe lettere che Raffaello Sonzogno gli scriveva a Parigi per conto dell'I. R. Gazzetta di Milano. Tutti si ricordano lo scandalo a cui diede luogo quella rivelazione. E quanti scandali c'è da aspettarsi, se è vero che il Montazio ha lasciato le sue *Memorie!* Con quella memoria, con quella lingua, con quella penna, bazza a chi tocca!

*

La nuova commedia di Paolo Ferrari non si intitolerà più *Salviamo le apparenze*, ma *La separazione*.

Il *Cuore* che Gaspare Lavaggi e la signora Boccomini-Lavaggi hanno recitato sabato scorso, con la compagnia Pasta, al teatro Manzoni, non è lavoro del Lavaggi come era stato detto sottovoce nell'atrio e fra le quinte di quel teatro.

Se dopo una malattia di quattro anni gli fosse capitato di scrivere un dramma simile, il povero Lavaggi avrebbe diritto di pigliarsela con l'avversa fortuna e di domandarle perchè non vuol cessare di perseguitarlo.

Dicono che l'attribuire *Cuore* al Lavaggi sia stata una pietosa bugia per chiamar gente in teatro: bugia poco spiritosa davvero, perchè ad un galantuomo convalescente un lavoro simile non si deve attribuire neppure per chiasso. C'è da procurargli una ricaduta. Il vero autore di *Cuore* è Ulisse Barbieri, una volta sanguinario innocente e simpatico, che procurava sonni angosciosi alle buone madri di famiglia del popolino con le terribili e commoventi avventure della *Locanda dei fanciulli rossi*; ora inmaturo dalla democratia arruffona al rango di autore politico, e impantanato fino al collo nei pettegolezzi democratici e socialistici mantovani. Mentre dà al teatro Fossati l'*Uomo*, che gli arcivescovi e le questure proibiscono, perchè l'uomo messo in commedia è Gesù Cristo, presenta al teatro Manzoni un cosidetto *Cuore* sotto il velo dell'anonimo.

Non vale la pena di raccontarne l'intreccio e non si potrebbe farlo decentemente. Fra le altre contraddizioni del nostro vivere sociale v'è questa: un periodico sarebbe bandito da una casa per bene se ripetesse nelle sue colonne le sconvenienze che le signore hanno ascoltato in teatro la sera prima figurando di non sentirle o di non capirle.

Consoliamoci con Marco Praga, figlio dell'autore delle *Penombre*. Egli ha fatto rappresentare al Manzoni un dramma d'un atto: *L'Amico*, nel quale v'è originalità di trovata e vigore di condotta. Il Praga era colpevole di complicità in una commedia intitolata *Due case*, che ebbe due anni sono un successo meritato d'ilarità canzonatoria. Quello era un peccato di gioventù. Con *L'Amico* il Praga s'è rifatto una riputazione nuova e gli auguro sinceramente di sapersela mantenere.

Del resto pare ch'io abbia sbagliato la settimana scorsa lamentando la sterilità dei nostri autori drammatici. In una serie d'articoli che Giuseppe Costetti pubblica sulla *Tribuna*, leggo che i principali autori nostri hanno tutti qualche cosa di pronto e i meno celebri non sanno dove smaltire i prodotti della incubazione estiva. Ogni giorno capita la polizia di un nuovo trionfo; trionfo provinciale, locale, che pur troppo non può far di meno degli entusiasmi concittadini: ma insomma anche un trionfo in provincia basta a conferire la patente di autore drammatico: una patente nella quale neppure l'agente delle tasse ha molta fiducia. Al Balbo di Torino è piaciuta una commedia di Roberto Ripamonti, intitolata *Melusina;* al Ballini di Palermo *Gli amori*, dell'avv. Algozzino; ad Ancona *Il sistema di Licurgo*, della signora Grazia Pierantoni Mancini. Anche Luigi Suñer scrisse una volta una commedia con questo titolo ed altro consimile, nella quale trattava con molta maestria una tesi patologicamente scabrosa. Spero che la tesi della signora Pierantoni non sia la stessa.

Non ho finito l'elenco delle commedie applaudite. Aggiungerò *Cuore di nonna* di Erik Lumbroso; *Charitas* di Antonio Rolli rappresentata a Massa Lombarda — un lavoro d'occasione.... colerica; — *Antonina*, dramma postumo del professore Scioletti — per mia ignoranza non sapevo che fosse morto nè che avesse vissuto — e questo l'hanno rappresentato ed applaudito a Foligno.

E poi vi sono le promesse.... Pilade Cavallini ha pronto un dramma: *La donna;* Pio Luigi Grazioli scrive *I Gesuiti* — misericordia! — e l'onorevole deputato Beniamino Pandolfi marchese di Gottadauro ha scritto un nuovo dramma intitolato *Mercede*.

C'è da stare allegri un'annata intera, e forse per questo il ministro Coppino avrebbe dato l'incarico a Giuseppe Giacosa di scrivere una relazione sulle condizioni dei nostri autori drammatici. Questo annunzio ha destato nel pubblico un'ilarità molto ragionevole. È così che un ministro perde il suo tempo, e lo fa perdere ad un poeta? Giova sperare che l'amico Giacosa preferirà scrivere una nuova commedia.

Cicco e Cola.

I MARTIRI DI BELFIORE.

Nell'annua commemorazione dei morti è debito delle generazioni presenti il ricordare anche i martiri dell'indipendenza e della libertà della patria.

Abbiamo voluto perciò dedicare una pagina di questo numero ai martiri di Belfiore, raccogliendovi le riproduzioni di alcuni disegni, e di altre memorie storiche conservate nel nostro museo del Risorgimento, al salone dei giardini pubblici.

È nota la storia dei processi di Mantova. Il 27 gennaio 1852 veniva arrestato in quella città il sacerdote don Enrico Tazzoli, nato a Canneto nel 1812, figlio di una Arrivabene, sorella del conte Giovanni caro dalla sua patria fino dal 1121. Il Tazzoli s'era dedicato al sacerdozio per vocazione ed aveva studiato con passione la teologia e le altre scienze ecclesiastiche. Ancora giovane lo avevano scelto a professore nel seminario mantovano. Nel 1848 s'era rallegrato alla notizia della rivoluzione di Vienna e di quella di Milano, e non aveva dissimulato la speranza di vedere sgombra dagli stranieri la sua seconda patria. Arrestato per sospetto di delitto politico, fu mandato libero poco dopo. Nel 1851 aveva assistito alle riunioni tenute segretamente da alcuni patrioti in casa del conte Livio Benintendi, oggi senatore del regno, ed era stato eletto, col dott. Poma, a formare il Comitato incaricato di studiare il modo di realizzare sollecitamente le speranze di ogni buon italiano.

All'arresto del Tazzoli seguirono quelli di Bernardo de Canal, benestante di Venezia, di anni 28; del pittore ritrattista Giovanni Zambelli di Venezia, pure di anni 28; di Angelo Scarcellini di Legnago; di Carlo Poma medico addetto allo spedale di Mantova, di anni 49.

A Brescia, fu arrestato Tito Speri che, nella lotta delle dieci giornate sostenuta da Brescia contro l'Haynau nel 1849, aveva combattuto da eroe a Santa Eufemia e alla difesa di Torrelunga.

A Verona la polizia austriaca messe le mani addosso al conte Carlo Montanari, ergastolo finantropo, che aveva combattuto per la difesa di Roma e, tornato in patria, vi dirigeva la più cara d'industria dedicandone tutto il suo tempo a sollievo degli infelici.

L'ingegnere Francesco Montanari della Mirandola, fu chiesto dal governo austriaco al duca di Modena, e da questi arrestato e consegnato immediatamente.

Furono arrestati anche Giuseppe Finzi, Alberto Cavalletto, Carlo Augusto Fattori, il notaio milanese Antonio Lazzati tutti viventi; e don Bartolomeo Grazioli parroco mitrato di Revere, uomo di studio e carittatevole, di 55 anni, che lungamente tormentato in carcere non disse quello che avrebbero voluto fargli dire i suoi accusatori.

Nella parte superiore della nostra pagina è riprodotto un disegno originale fatto, durante i processi di Mantova, da uno degli accusati. Raccolti nella stessa cella vi si veggono lo Speri, e accanto allo Speri Carlo Augusto Fattori; poi il Boldrini, e nel mezzo Angelo Giacomelli da Treviso, già deputato, ora sindaco di Cremona e senatore del regno. Dietro al Giacomelli è il Lazzati, e più innanzi di profilo l'ingegnere Montanari. In piedi appoggiato alla sedia del Montanari è il Casati, milanese, capo custode del Castello di San Giorgio, dove erano custoditi i prigionieri di Stato. Il Tazzoli, nelle sue memorie autobiografiche, ne fa grandi elogi: ma la severa imparzialità della critica storica ha dovuto pronunciare intorno al Casati ben più severo giudizio ed ammettere ch'egli fu di grande aiuto ai commissari austriaci nel torturare, con arti subdole e con simulata benevolenza, di estorcere qualche rivelazione dai prigionieri.

Dopo un lungo e penoso processo, del quale non possiamo qui riandare gli episodi, lo Speri, il Tazzoli, il Poma, l'avv. Montanari, lo Zambelli, lo Scarcellini e il De Canal furono impiccati la mattina del 7 dicembre 1852 su gli spalti di Belfiore.

L'ingegnere Montanari fu condannato a dodici anni di carcere: gli altri prigionieri a pene eguali o minori.

Accanto ai ritratti del dottore Carlo Poma e di Carlo Montanari, abbiamo fatto porre a quello di Don Enrico sacerdote patriota, don G. Grioli, che aveva preceduto nel martirio il carissimo amico Tazzoli. Arrestato nel 1851 fu fucilato il 5 novembre dello stesso anno. Le chiavi delle carceri dei rei di Stato, l'anello di ferro al quale era fermata la catena di Tito Speri, le intercessione della sentenza di morte dei martiri di Belfiore, e i ritratti di altri condannati politici, — Pietro Fortunato Calvi e Domenico Frattini, — completano questa pagina, la quale accresce la serie di quelle già pubblicate per illustrare il nostro museo del Risorgimento italiano; serie che mano a mano andremo completando quando se ne presenterà l'occasione.

LE ELEZIONI IN BULGARIA.

Nella *Settimana* degli ultimi numeri abbiamo già detto che le elezioni per la costituzione, della grande *Sobranje* o assemblea costituente bulgara non sono passate senza gravi disordini. Il partito russofilo ha cercato in tutti i modi di dominare queste elezioni non volute dalla Russia ed alle quali si era già opposto il generale Kaulbars, commissario russo a Sofia. Nella capitale bulgara — i lettori lo sanno — pare che i provocatori dei disordini fossero per conto delle agrarietari nel camposanto russo, da dove Macedoni e Montegrini sbucarono fuori tirando fucilate contro le residenze del console germanico e di quello inglese. Il console russo Neklindoff aveva egli stesso alzato in qualche modo i contadini bulgari a disturbare le operazioni elettorali, dicendo loro dalla finestra del Consolato che la Czar desiderava di vedere le elezioni rimandate ad altro momento.

Il disegno mandatoci da un nostro corrispondente ci mostra una scena della lotta elettorale a Sciumla. Un oratore del partito russofilo è salito sopra un mucchio di tavole per raccomandare i suoi candidati. Ma sopraggiungono degli ufficiali bulgari partigiani della ragguna, e mentre un parte della folla applaude l'oratore, gli altri gli impongono di tacere. Si alzano pugni stretti e bastoni; e il malcapitato oratore, sebbene procuri di calmare l'effervescenza popolare, dovrà presto rassegnarsi a tacere.

BELLE ARTI

LA BUONA NOVELLA.

Nessuno ha mai umanizzato Gesù come il Morelli. Questa pagina del grande compositore napoletano è una delle più poetiche creazioni della pittura di tutti i tempi. Il Morelli in questo quadro ha infuso tutta quella poesia di realismo mistico e di umanità trascendentalmente dolce, che formava l'irresistibile attrattiva di Gesù, del portatore della *Buona novella*.

Eccolo là su quelle rive fiorite del lago di Tiberiade, sdraiato sull'erba verde, alta e profumata, parlando all'aria aperta ai suoi discepoli nella purezza dell'atmosfera, nella piena luce che avviva o trasfigura ogni cosa; in un ambiente d'esaltamento placido e di estasi dolcissima per l'influenza della natura ridente sull'anima umana. Eccoli lì quelli che egli grida beati, e destinati al regno dei cieli, i poveri di spirito, gli afflitti, i buoni, i poveri che han fame e sete, i misericordiosi, i perseguitati, i pacifici; tutti questi tipi d'umanità sofferente sono lì dinanzi a Lui. Un filosofo greco li troverebbe grotteschi, ma Egli è tutto commosso, ridente e beato, riconoscendo in essi i destinati al regno dei cieli. Questa perla di creazione poetica ed evangelica si trova in Milano, perchè fu acquistata dal comm. Fed. Milyus, il presidente tanto benemerito della Società dell'Esposizione Permanente di Belle Arti.

MARTIRIO DI SANT'URBANO.

Non occorre sfogliare il leggendario dei santi per capire da questo quadro che Sant'Urbano esaltò in allora nuova fede di Cristo col suo sangue. Egli fu martire e noi lo vediamo nel quadro del Poglaghi pronamente inginocchiato aspettando il colpo secco della decapitazione colla placidezza di un devoto che aspetta in chiesa l'elevazione per recitare la preghiera di rito, e colla semplicità dell'eroe che non crede necessario nè inveire, nè posare dinanzi al centurione romano, al pretore in servizio, ai soldati, ai sacerdoti pagani, fautori del culto degli idoli, cui non vuole sagrificare il martire cristiano. Vedendo questa pala la si potrebbe credere di un'altra epoca, tanto il Poglaghi ha saputo assimilarsi i caratteri decorativi della pittura da chiesa secondo le tradizioni veneziane, in un misto di ispirazioni dalle pitture di Tiziano, e dallo stile di Tiepolo, fondendo cioè i due punti luminosi della sfarzosa arte veneziana al suo maniggio ed agli splendori del suo tramonto.

Questa pala d'altare è già ritta al suo posto in una chiesa di San Vito al Tagliamento, tra quadri di diverse epoche ma tutti caratteristicamente veneti e ricacamente colorati. Dell'artista diremo quanto prima mostrandolo scultore dopo averlo segnalato come pittore.

LA FEDE.

Le figure uscite dalla mente e dallo scalpello di Ettore Ximenes hanno statura slanciata e forte, ma elegante; qualità esteriori che distinguono il valente scultore che ora dirige l'Accademia di Belle Arti di Urbino.

Tali caratteristiche personali si sono riprodotte anche in questa *Fede*. Il ritmo delle pieghe cadenti con linee armoniose è pensato per dare nobiltà e bellezza alla statua. Quelle pieghe, mentre restano nelle grandezze della tradizione, assumono tuttavia un'aria affatto moderna che si addice alla serenità del volto, e alla espressione di bontà che ne è l'essenza, e conviene tanto al concetto fondamentale e modificato, pel quale la *Fede* d'oggi non ha più nulla di comune coll'essenza intima della *Fede* che si imponeva coi roghi, coi supplizi della inquisizione, e colle nebbie dell'oscurantismo. La espressione speciale ed il carattere generale di questa statua escludono assolutamente la fede intransigente, come la fede inerme che ha solo quella imponenza fredda e materiale di forme che per tanti è l'apice dell'espressione dogmatica. La correttezza delle forme e l'eleganza della finitezza del lavoro dello scalpello terminano di umanizzare questa *Fede* che sorge nel fondo della cappella mortuaria alzata dagli eredi del professore Serafini nel Cimitero monumentale di Pesaro. Il Serafini insegnava ornato nell'Istituto di Belle Arti delle Marche o Accademia di Urbino. Lasciò morendo 40 mila lire pel suo monumento, e gli eredi disposero che tutto il lavoro d'arte fosse opera di artisti professori della stessa accademia. Così mentre la statua è del direttore di essa, lo Ximenes, l'architettura della cappella è dell'architetto ingegnere Giovanni Mirabelli, calabrese, quegli che vinse il concorso pel cimitero monumentale di Pesaro, un bellissimo lavoro a detta dei più intelligenti. Inoltre il professore Nezzo, che ci ha favorito il bel disegno della *Fede*, dipingerà le pareti della cappella, di cui il professore Frangnelli ha eseguiti gli ornati.

PER LA PASSEGGIATA.

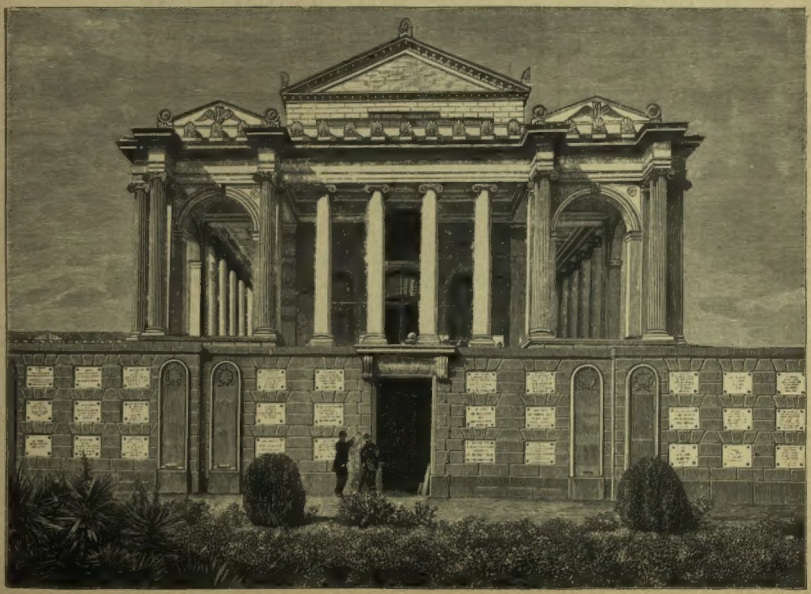
Tito Conti è noto più all'estero che da noi, fuori di Toscana sua patria. È uno dei pittori che lavorano soprattutto alla pittura di gabinetto di tendenze mondane, colla attrattiva del soggetto facile, signorile e del costume storico. Da Francis, Villhems e Stevens belgi, trattarono prima questo genere di pittura nella quale poi si è distinto il bravo Vinea. In questo quadro siamo al principio del seicento; al tempo di don Rodrigo e dei Moschettieri. C'è unità in questa composizione: un palazzo principesco, un bellissimo uomo, grande, grosso, robusto dal piglio matronale; una donna formosa, magnifica, alta, baliosa, marziale. Il gruppo colle splendide vesti, le trine, i cuoi, le piume, l'elsa a traforo, è ammirabilmente inquadrato dallo sfarzo architettonico, dalle colonne di diaspro, dalle pietre dure degli stipiti, dalle specchiature levigate.



LA FEDE, statua in marmo di *Ettore Ximenes*.
(Disegno di Luciano Nezzo.)



Ingresso principale.



Il Camposanto di Messina. — Fronte ad est del portico e della galleria. [V. pag. 322.]

LA SETTIMANA.

Pare che ad ogni spuntar di sole debba apparire un nuovo pericolo per la pace d'Europa.

La Francia ha intrapreso una campagna diplomatica contro l'Inghilterra a proposito della OCCUPAZIONE DELL'EGITTO. I così detti circoli diplomatici se ne preoccupano quanto della questione Bulgara e suppongono che anche in questa iniziativa della Francia vi sia lo zampino della Russia. In Inghilterra l'opinione pubblica respinge con energia questa ingerenza delle altre potenze e i fogli più autorevoli di ogni colore dichiarano che il solo governo inglese può essere giudice della opportunità di sgombrare l'Egitto. Altri affermano recisamente che l'Egitto non sarà sgombrato fin quando non vi sia un governo militarmente e finanziariamente capace di impedire un'invasione delle orde selvaggie che sono ormai padrone del Sudan e dei paesi verso l'Equatore.

Per buttare acqua su questo fuoco il principe di Bismarck fa sapere, per mezzo del suo organo ufficioso, che la Germania non ha motivo di lamentarsi della politica dell'Inghilterra: ma anche a Berlino aspettano, prima di pronunziarsi esplicitamente, di vedere quale sarà l'attitudine della Russia.

Intanto i governi armano, i popoli si lamentano dei cresciuti e crescenti aggravi, e le condizioni economiche di tutta l'Europa diventano sempre peggiori.

*

Il ritorno del generale Kaulbars a Sofia è stato il primo segnale di un nuovo assalto della diplomazia russa contro la REGGENZA BULGARA. Il commissario russo ha trovato a Sofia un alleato nell'inviato turco Gadban effendi, i cui sentimenti russofili non sono un mistero. Ma la reggenza non pare ancora sgomenta. Alla valanga delle note diplomatiche russe risponde con calma pregando il Kaulbars di specificare i casi di vessazioni e di violenze da lui denunziati in genere, e constatando che il Kaulbars, nel suo viaggio, ricevette molte deputazioni senza che il governo impedisse ad alcuno di avvicinarlo. I due reggenti Stambouloff e Moutkouroff sono partiti il 23 per Tirnova dopo averne dato avviso agli agenti diplomatici delle potenze estere: li hanno seguiti i rappresentanti dei governi d'Austria, Inghilterra ed Italia e i vice-consoli degli altri Stati per essere presenti all'apertura della Sobranjo. Il Karaveloff, uno dei Reggenti che pare discordare dagli altri, dovrebbe essere partito da Sofia due giorni dopo de' suoi colleghi, e non si conferma che la reggenza abbia consentito a prorogare di qualche giorno l'apertura della gran Sobranje, che deve aver luogo questa domenica, 31 ottobre.

A Lom Palanka è stato scoperto un complotto per rovesciare la reggenza. Ne era capo il comandante militare che è stato arrestato. I suoi complici sono fuggiti.

Le relazioni diplomatiche fra la Bulgaria e la Serbia sono state ristabilite dal dottor Stransky mandato a Belgrado come rappresentante del governo Bulgaro. Magra consolazione l'aver riacquistato un amico debole, per una nazione abbandonata da tutti i potenti.

*

Le ultime notizie sono assai gravi. L'OCCUPAZIONE RUSSA è sulla via di avverarsi. Due navi russe sono partite per Varna, prendendo per motivo l'anarchia che regna in Bulgaria e l'arresto di sudditi russi che sarebbesi fatto appunto a Varna. E contemporaneamente un'altra nota del generale Kaulbars informa il governo bulgaro che la condanna degli ufficiali compromessi si considererebbe dalla Russia come una provocazione, e la costringerebbe a ricorrere ad estreme misure.

*

Il 21 un giornale di Londra annunziava che lo CZAR era stato assassinato. La notizia fu subito smentita da tutte le ambasciate russe. S'è voluto investigare come avesse avuto origine e si sono fatte le più strane supposizioni, in parte giustificate dalle cautele delle quali è obbligata a circondarsi la Corte russa per paura dei nichilisti. È stato detto perfino che lo Czar ha ucciso con un colpo di revolver un suo aiutante di campo, il conte Reutern, sospettandolo traditore.

Domenica scorsa lo Czar e la famiglia imperiale hanno assistito alla inaugurazione di un monumento eretto a Pietroburgo in memoria delle vittorie ottenute dall'esercito russo nel 1877. Un gran banchetto fu offerto all'ufficialità dallo Czar che fece un brindisi augurando ai suoi soldati nuove vittorie quando si presenti nuovamente l'occasione di combattere per la grandezza della Santa Russia. Un ordine del giorno diretto all'esercito ed alla marina dice che marinai e soldati resteranno sempre all'altezza dell'eroismo e della loro gloria. Non contiene però nessuna di quelle frasi che fanno presagire uno scoppio imminente.

*

I giornali francesi volevano a tutti i costi che l'IMPERATORE DI GERMANIA fosse moribondo a Baden. Il suo medico particolare ha scritto invece al signor Gordon Bennett, direttore del *New-York Herald*, che un uomo di novant'anni non potrebbe star meglio, e che non sopraggiungendo qualche improveduta circostanza, si può sperare che il vecchio imperatore vivrà ancora per qualche anno. La sera del 20 esso partì da Baden e, giunto in buona salute a Berlino la mattina del 21, ricevette dopo due ore il governatore di Berlino, il ministro della guerra, e Erberto Bismarck figlio del Gran Cancelliere. Il 23, il signor Herbette, nuovo ambasciatore di Francia, gli presentò le sue credenziali e l'imperatore gli rispose con un discorso nel quale alluse agli interessi comuni alle due nazioni e manifestò la speranza di ottenere la conciliazione e la pacificazione fra loro. La sera stessa l'imperatore assisteva alla rappresentazione al Teatro dell'Opera, e il 24 partiva per Blankenburg per assistere alle caccie alle quale lo aveva invitato suo nipote governatore del Brunswick. Per un nonagenario non c'è tanto male!

*

La riapertura della CAMERA ITALIANA pare definitivamente fissata per il 22 di novembre. Il governo non vuole lasciare in ozio gli onorevoli deputati: progetti importanti come la riforma della pubblica sicurezza, il riordinamento delle banche, la riforma della legge comunale e provinciale, il riordinamento dei ministeri, la legge sullo stato degli impiegati civili furono distribuiti o lo saranno in questi giorni, prima della riapertura. Il conte di Robilant farà distribuire dal canto suo i documenti diplomatici relativi alla questione bulgara ed all'eterna vertenza con la Colombia la quale anderà *sub judice* a Madrid fra pochi giorni, avendo la Colombia sostituito il suo rappresentante col quale l'Italia aveva dichiarato di non voler trattare, perchè già compromesso nella vertenza.

Farà molto chiasso un incidente nel quale si vuole che il ministero abbia lese le prerogative e l'indipendenza dei deputati militari. Il capitano di vascello TURI, comandante della *Maria Adelaide* e deputato della prima circoscrizione di Napoli, è stato messo agli arresti dal comandante del I dipartimento marittimo per aver mandato ad un giornale di Roma, una lettera nella quale si censurava vivamente il ministro della guerra. Il comandante Turi aveva, nel giugno scorso, interrogato il generale Ricotti intorno alla costruzione di un muro di cinta all'arsenale della Spezia, biasimandola, e lamentando che per costruire quel muro si fossero sospesi altri lavori importanti. Sorta ora una polemica fra giornali a proposito di quel muro, il Turi è intervenuto con la lettera che gli ha procurato una punizione disciplinare. Esso protesta e i suoi amici dell'opposizione non lasceranno passare la bella occasione per dare addosso al generale Ricotti. Avremo, in poche parole, uno dei soliti pettegolezzi parlamentari, nei quali non c'è nulla da guadagnare per nessuno

*

La CAMERA FRANCESE ha discusso in questi giorni la legge sull'insegnamento primario. Scopo principale di questa è di affidare l'insegnamento esclusivamente ai laici. Entro 5 anni tutte le scuole primarie, ossia elementari, pei maschi, dovranno essere laicizzate. Non sarà permesso ai Comuni dare sovvenzioni a scuole non laiche. I maestri non potranno assumere nessun impiego per il servizio del culto. Questo progetto, molto anticlericale ma poco rispettoso per la libertà di coscienza, era già stato approvato dal Senato e, per non farvelo ritornare, la maggioranza repubblicana ha respinto qualunque emendamento. I principali articoli sono stati approvati con una maggioranza di 180 voti su 540 o 550 votanti, essendo d'accordo per questa volta tutte le sinistre, compresi i radicali ed i socialisti.

Il principe Vittorio Napoleone, fondandosi a Parigi un nuovo giornale imperialista ad un soldo, ha diretto a due deputati una lettera-manifesto nella quale ripete che il solo fondamento del diritto pubblico è il plebiscito e che questa grande verità deve essere il programma del partito imperialista.

Da relazioni imparziali risulta che le condizioni dei Francesi nell'Annam sono nuovamente molto difficili. Intanto il residente generale Paolo Bert va a presiedere gli esami accademici dei letterati annamiti. Vi saranno ottomila candidati da esaminare! Si direbbe che il residente non sappia come passare il suo tempo.

*

È moribondo a Monaco di Baviera, dove trovandosi di passaggio, è stato assalito dalla scarlattina, DON JAIME figlio primogenito di don Carlos. Su questo giovinetto di 16 anni, molto serio ed intelligente, erano fondate grandi speranze del partito Carlista.

Si sono fatte pubbliche preghiere nelle chiese, per la sua salute, a Parigi e a Madrid. A Madrid però, per ordine del vescovo, è stata proibita l'esposizione del Sacramento, e i Carlisti sono irritatissimi contro il clero perchè obbediente al governo.

Le Cortes spagnuole si apriranno il 18.

*

LE COSE DI BIRMANIA non procedono molto bene. La morte improvvisa del generale Herbert Macpherson, alla vigilia d'entrare in campagna con 30,000 uomini, è un vero disastro, e ricorda la morte dell'ammiraglio Courbet durante la campagna francese contro la Cina. Ora fu nominato in sua vece il generale sir Federico Roberts, il vincitore degli Afgani sotto Scir Alì, che ora comandava le forze britanniche nell'India ed è reputato il migliore dei generali inglesi. Ma occorreranno parecchie settimane prima ch'egli giunga in Birmania, dove frattanto l'insurrezione è sempre più vigorosa; non l'ha fatta cessare la conclusione del trattato anglo-cinese, nè l'ha fiaccata la morte di uno dei capi, il principe che pretendeva surrogare l'ex-re Tibbò sul trono di Mandalè.

28 ottobre.

UNA NUOVA RUBRICA
NELL' "ILLUSTRAZIONE ITALIANA".

"Il grande sviluppo che i fatti economici hanno preso in Italia ci fa credere opportuno di dedicare loro in ogni numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA una rubrica. Questa, affidata ad uno scrittore competente e pratico, sarà divisa in *Cronachetta delle Borse, Notizie delle Banche, delle industrie, delle Società di trasporti, delle Assicurazioni*, ecc."

Con queste parole abbiamo partecipato, di questi giorni, in una circolare, la nostra intenzione a molti di quegli Istituti e di quelle persone dalle quali speriamo avere comunicazioni esatte e sollecite, e dalle risposte scritte o verbali, che sinora abbiamo avute, vediamo d'aver colpito giusto. Se la frase non fosse tanto abusata si potrebbe dire che nell'ILLUSTRAZIONE si colma una lacuna.

È una lacuna, ciò che è peggio, — voglia o no la rettorica, — che esiste in quasi tutto il giornalismo italiano. Il commercio nostro raddoppia in un ventennio; il risparmio supera il migliardo; il denaro diventa, relativamente, a buon mercato anche in Italia; i valichi alpini fanno della penisola il molo dell'Europa; per ogni chilometro di ferrovia che il Governo può concedere, le provincie ne domandano sette od otto; le tramvie allacciano i contadi ai centri; i centri, porti di mare o grosse città entro terra, anelano ai commerci internazionali.... Di tutto ciò, di tutto questo lavoro, unico segno nei giornali, non specialisti, non tecnici, è qualche cifra, perduta tra le chiacchiere, e qualche discorso di banchetti inaugurali. Le questioni di tariffe doganali preoccupano i fabbricanti; il commercio si commuove, alla lettera, per la scarsità di vagoni; gli armatori, appena fatta la nuova legge per la marina, la riconoscono inefficace; le Borse tratto tratto imbizzarrite, ma allo stringere dei conti, sempre eque dispensiere d'aumenti o di ribassi — le loro lodi e i loro biasimi — sempre sul chi va là, sempre affaccendate, giudicano Banche e banchieri, imprese industriali e ferroviarie guadagnano o perdono, con un brio, con una imperturbabile, almeno apparente, giocondità che non c'è in nessun altro luogo; il colera — persino il colera! — è un fattore efficace di rinnovamento economico perchè incita le città agli "sventramenti", e al cenno degli uffici edilizi si raccolgono centinaia di milioni di lire e migliaia di operai; l'*enfant*, come or non è molto il Gallenga augurava "ai figli di Marco Polo e di Colombo", *va gagnant ses éperons* di cavaliere del lavoro ... Ma nei giornali si discute delle bizze del generale Kaulbars. La Bulgaria è in prima pagina; Succi in seconda; per la Borsa e per un preteso "commercio" due periodetti in terza e, badiamo veh, in testino: per non perdere spazio con quelle cose lì.

Questo difetto lo aveva sinora anche l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, e forse era in lei più sentito perchè questa nostra deve e vuol esser una rassegna settimanale di tutta — di tutta quanta — la vita italiana. E questa non può esser completa senza la feconda placidità delle industrie, senza le febbri della Borsa. Quando come, per esempio, in questi ultimi giorni, il bilancio della Mediterranea forma, in pari tempo, una vittoria per la laboriosità dell'impresa e una disillusione per gli speculatori sobillati, nei precedenti soverchi entusiasmi, dall'estero; o quando col lavoro gigantesco, con le speculazioni affannose, ed anche con le gravi perdite nelle Immobiliari — aumentate prima, poi con l'uguale vertiginosa celerità, ribassate da un giorno, da un momento all'altro, di 150 o di 200 lire, — Roma assume il posto che le è desiderabile, di prima fra le Borse italiane, l'ILLUSTRAZIONE, attraverso le leggiadre imagini dell'arte e le cronache della politica, passa via. Da quest'altra settimana, soffermandovisi alquanto, mostrerà almeno in qualche rigo, anche ai suoi molti lettori dell'estero, che l'Italia non è soltanto, come dicono i nostri buoni fratelli di Colombia, "una nazione di cantanti, di calderai e di suonatori d'organetto." Sappiamo anche fare ferrovie, ponti, navi, officine, e fare alto e basso alla Borsa

A GRAZIADIO ASCOLI

Nell'anniversario del suo ingresso quieto anno d'insegnamento

Quando te penso, o principe
Dei nuovi studi, intenti
Gli occhi profondi ai lessici
Delle diversi genti,
D'ogni sottil fenomeno
Tenace esplorator,

Parmi una luce ieratica
Sovra di te risplenda,
E da suoi raggi un'estasi
Devota a te risplenda,
E ti riveli l'ardue
Beltà de' suoi tesor.

E un'ora grande. Sorgono
Coi tor solenni arcani,
Coi lor quesiti pallidi
Tutti i linguaggi umani,
Ogni perchè dell'essere
Cercando al suo pensier.

E a te, come all'astronomo,
Che trepido ed anelo
Coi telescopio e i numeri
Tenta i mister del cielo,
Stelle e comete parlano
Il vario magister,

In lor parvenze accorrono
Da ogni secolo e lito,
Ed il ladino e il celtico,
E l'arabo e il sanscrito,
E l'errabondo zingaro
Se stessi a confessar.

E tu, o miranda analisi
Dal volgo pellegrina,
Le diverse famiglie
Tu traggi a disciplina,
Ed imperando esamini
Il lor fatale andar.

Disperse viete favole,
Narrano obbedienti
E le remote genesi
Ed i primi parenti,
Dei prischi monosillabi
Il pavido vagir,

E le sintassi floride
Degli anni giovanili,
Ed i connubi fervidi,
E i rampolli gentili,
E le sventure e gli esodi,
E il lento disparir.

Virtù nascoste appaiono
Raggiando a tuoi desiri,
Sensi smarriti parlano
Pergamene e papiri,
Di dubitose tavole
Tu duca, tu signor.

Il geroglifo ascetico
Nota gli altari e i numi,
Nota la vinta sillaba,
Arti, leggi, costumi,
Tutta la storia irraggiasi
Di subito splendor.

Fra tanti fiacchi, esempio
Tu di dottrina austera,
Fra tante o ladre o fatue
Glorie tu gloria vera.
Mia vecchia strofa, or levati
A un mesto e caro vol.

Cerca dell'Alpi Giulie
La gente dolorosa,
Alle sue orecchie vigili
Tu mormora amorosa
" Oggi la nuova Italia
" Festeggia il tuo figliuol. "

C. Baravalle.

L'IMPERATRICE MARIA LUIGIA.

V.

LA CADUTA DI NAPOLEONE.

Della storia di Napoleone, in questo e nel precedente studio su Giuseppina, non ho accennato che le circostanze più prominenti, affinchè al quadro non mancasse del tutto la sua cornice. Per Maria Luigia insistei principalmente sulle relazioni tra l'Austria e Napoleone, come quelle che più da presso la riguardano e aiutano a fissare i lineamenti di questa figura sbiadita e di per sè senza importanza storica, se non le venisse dal trovarsi collocata al centro del dramma domestico, cui si collega la gran lotta politica dal 1810 al '14 e, dopo il '14, dal contrasto fra la sua indole e l'altezza morale dei doveri, che avrebbe avuto da compiere; mancando i quali o dato che fosse possibile astrarre da essi, sarebbe anzi legge di buon gusto porgersi indulgenti e benevoli ai dolci errori d'una bella signora, galante in gioventù, vacillante in età matura fra l'amore, che parte, e la devozione, che arriva; mite nell'insieme, bonaria, non del tutto priva dei pregi dello spirito, e desiderosa anche di fare il bene, quando le se ne offriva comoda e propizia occasione. Durante la campagna del 1814, in cui tutta Europa s'avventa contro Napoleone ed esso, senza poter più rientrare in Parigi, lotta disperatamente, finchè la stanchezza de' suoi generali, le frodi degli intriganti politici, la superiorità numerica de' suoi nemici gli spezzano in mano la spada, i rapporti fra Maria Luigia e le fortune guerresche di Napoleone s'allentano sempre più. L'Imperatrice resta a Parigi fino al 29 di marzo agitata fra speranze e paure, fra gli avvolgimenti e le incertezze dei suoi consiglieri. La sua anima, è vero, non dà un lampo di luce, non un lampo almeno di generosità e di vigore giovanile, ma l'eroismo non è obbligatorio, nè le si può far colpa di non essere nata eroina. Che cosa però può esserci di comune fra questa donnicciuola e Napoleone, il quale, col mondo, che gli crolla addosso, par di vederlo ritornato ai gloriosi giorni della sua prima campagna d'Italia e di sentirgli sul labbro la sfida mortale del Capanèo dantesco:

Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
Crucciato prese la folgore acuta,
Onde l'ultimo di percosso fui;

O s'egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra
. . . . . .
E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra!?

Ripugna quasi, a proposito di Maria Luigia, narrare le magnanime imprese della guerra del 1814, con le sue vicende di vittorie e di sconfitte, da Brienne al gran tentativo di portarsi alle spalle degli alleati, correndo verso l'*est* della Francia per raccogliervi i presidii lasciati colà, e forse l'esercito d'Italia! Così non si dovesse qui biasimare Napoleone di non essersi, prima dell'invasione, contentato delle giuste proposte di Frankfort, la Francia co' suoi limiti naturali dell'Alpi, del Reno e dei Pirenei; e bissimarlo tanto più, quanto è più degno d'ammirazione per aver di poi respinte, come un'onta, le proposte di Chatillon, la Francia coi limiti del 1790, buoni pei Borboni e non pel successore della Repubblica! Mentre Napoleone così eroicamente combatteva, fiacchi e confusi erano invece a Parigi i provvedimenti della difesa; impuniti e più procaccianti che mai i seminatori di discordie e di paure, i cospiratori frodolenti, alcuni dei quali sedevano persino nel Consiglio della Reggente, e intorno a questa una sola questione si discuteva del continuo, quella del restare o fuggire. Vi si leggevano lettere di Napoleone al fratello Giuseppe coll'ordine di non lasciar cadere l'imperatrice e il Re di Roma nelle mani del nemico, ma nessuno notava che queste lettere presupponevano tutto, la morte stessa di Napoleone, ma non (come Napoleone ebbe poi a dire al De Bausset) ogni difesa ridotta alle mura di Parigi. Finalmente la partenza fu risoluta, e Maria Luigia il 29 di marzo abbandonò la città. Per lei, che, come Don Abbondio al castello dell'Innominato, avea paura anche dei difensori, per lei era tempo! Il 30 l'infelice Marmont combattè la battaglia di Parigi, che avrebbe coperto di gloria immortale il suo nome, se col tradimento, di cui si macchiò poco dopo, non avesse egli stesso contaminata per sempre la sua gloria. Napoleone, che quando seppe gli alleati averlo *preso sul tempo*, come dice il Balbo, e precipitarsi su Parigi, era tornato indietro volando, giunse la sera stessa del 30 marzo a cinque miglia dalla capitale. Troppo tardi per lui!...

*

Da Parigi a Rambouillet, a Chartres, a Vendôme, a Blois l'Imperatrice, i ministri, la Corte non fecero che una corsa con brevissimi intervalli. In quest'ultima città si rifece un'ombra di governo, la cui inetta impotenza apparisce dalle lettere di Giuseppe a Napoleone. Questi, ritiratosi a Fontainebleau, dove s'andavano raccogliendo gli avanzi del suo esercito, era ancora (incredibile a dire) tutto pieno del pensiero d'una rivincita. Era un sogno? Certo a questo sogno non parteciparono i suoi marescialli. " Ma meglio, scrive il Thiers, sognare con lui in quel momento, che aver partecipato a' suoi sogni a Wilna nel 1812, a Dresda nel '13! ". Intanto all'ombra degli alleati un governo provvisorio s'era già costituito in Parigi per opera di quell'abbietto Senato, che a Napoleone non avea mai resistito ed ora vendeva esso e la Francia ai loro nemici. Per riscontro, a Fontainebleau, mentre i soldati chiedevano ancora a Napoleone di combattere, i marescialli gli imponevano il 4 aprile di abdicare a favore del Re di Roma colla reggenza dell'Imperatrice. Il tradimento del Marmont fece sì che neppur di questo si contentassero più gli alleati, e il 6 aprile Napoleone dovette abdicare incondizionatamente *per sè e pei suoi figli*. Questo almeno Maria Luigia avrà sperato di scongiurare, quando cedendo alle istanze del Ménéval, datole per consigliere da Napoleone, scriveva al padre la lettera seguente, pubblicata dall'Helfert:

" Blois, 4 aprile 1814. Mio caro padre, il Duca del Cadore, che vi spedisco, vi esporrà tutta la nostra dolorosa condizione. Io vi supplico di riceverlo, perchè in lui ripongo piena fiducia, e le sue parole varranno meglio d'ogni mio scritto. A me, a mio figlio non rimane più altro rifugio che voi ... Voi sole, ne sono certa, potete aiutarci in questo momento. Sono persuasa che accoglierete le mie preghiere e non sacrificherete all'Inghilterra e alla Russia la mia quiete e gli interessi di vostro nipote. So che il Duca di Vicenza, spedito a Parigi per trattare, non fu ricevuto. Eppure credo che l'Imperatore farebbe in questa estremità qualunque sacrificio per ridar la pace a' suoi popoli, e Parigi sarebbe stata meglio difesa, se non si fosse pensato che era assalita anche da voi e che voi non avreste abbandonata vostra figlia e vostro nipote. Mi metto dunque nelle vostre mani, padre mio, e confido che mi caverete da questa orrenda condizione. Vi mando il Duca del Cadore dal luogo del mio ritiro. La mia salute si risente di tanti guai; ogni dì peggiora, e sono sicura che voi non m'augurate di vivere a lungo così. Ancora una volta abbiate pietà di me. Io vi confido la salvezza di quanto ho di più caro al mondo, un figlio troppo piccolo da poter sentire la sventura e il dolore. Spero di dover esser pronta ringraziarvi della felicità e della quiete, che vi devremo. Vi bacio le mani e sono la vostra obbedientе figlia."

C'è chi ammira molto questa lettera. A me sembra bensì espressione semplice e schietta dei sentimenti di Maria Luigia, ma fra il continuo gorgo di pensiero e di parola, che ha comune con l'epistolografia femminile più mediocre, v'apparisce pure una tal mancanza di dignità, una tal preoccupazione d'uscir presto e comunque d'ogni impiccio, che, se anche il proposito d'abbandonare la causa di Napoleone non era già balenato alla mente di Maria Luigia, si vede però fin d'ora che non occorrevano grandi sforzi per fargliela abbandonare. Non pare che in questo momento ella fosse ancora pienamente a giorno di tutti i fatti avvenuti. La Generalessa Durand, una delle dame della sua Corte, che la raggiunse a Blois il 7 aprile, le recò da Parigi lettere e giornali e Maria Luigia mostrò allora desiderio di accorrere presso Napoleone a Fontainebleau. Perchè non mise ad effetto questo pensiero? Il Galbois, mandatole da Napoleone, dice d'avernela sconsigliata. Il Ségur, che acerbamente rimprovera Maria Luigia di non essere andata, attribuisce alla cattiva influenza della Montebello, intimissima dell'Imperatrice, la sua diserzione, da lui chiamata la più vergognosa di tutte. Fatto sta che non solo Maria Luigia non andò, ma quando Giuseppe e Girolamo Bonaparte pretesero imporle di seguirli al di là della Loira, s'atteggiò da vittima d'una violenza e si ribellò. Il 9 aprile il generale russo Schouwaloff, commissario degli alleati, la condusse ad



«Pel giorno dei morti, allegoria di *Augusto Sezanne*. [V. pag. 322.]



La buona novella, quadro di *Domenico Morelli* (incisione di E. Mancastroppa). [V. pag. 326.]

Orléans, e quell'ombra di corte e di governo, che l'avea circondata sin allora, si dileguò in un baleno. Così seppe delle deliberazioni degli alleati che col trattato dell'11 aprile relegavano Napoleone all'isola d'Elba e a lei assegnavano Parma, Guastalla e Piacenza. Quando fu recato per la sua firma a Napoleone questo trattato, si sentì vinto da tale amarezza, che tentò di uccidersi. Non gli riuscì; e il giorno dopo, vergognandosi quasi della sua debolezza, firmò il trattato. Le sue ultime lettere a Maria Luigia, nelle quali parla del come potranno assestarsi essa a Parma, esso all'isola d'Elba, spirano rassegnazione e quasi serenità tranquilla. Per lei non un rimprovero, nè un sospetto, tant'è vero che riferitogli non potersi Maria Luigia recare a Fontainebleau per timore d'imbattersi nelle truppe degli alleati, le spedì il generale Cambronne con due battaglioni della Guardia per servirle di scorta. Maria Luigia era già partita la sera innanzi per Rambouillet a riabbracciarvi suo padre; e chi avrebbe potuto allora aprir gli occhi a Napoleone era la Regina Ortensia, che a Rambouillet con acuta penetrazione di donna lesse in fondo all'anima di Maria Luigia; ma egli non rivide più nemmo de' suoi, e partito il 20 aprile, dopo un viaggio, in cui nessuna umiliazione gli fu risparmiata, sbarcò il 4 di maggio all'isola d'Elba. Tuttavia appena conobbe che Maria Luigia non era più in Orléans, dovette avere, se non altro, il presentimento dell'abbandono, poichè inviando al Méneval, ch'era con lei, una descrizione dell'Elba, chiudeva la sua lettera, che è del 19 aprile, con queste parole: " Mostratela all'imperatrice, *se credete che ciò possa importarle!* " Essa rivide il padre, che fra grandi dimostrazioni d'affetto non penò molto a persuaderla di tornarsene a Vienna, ove rientrò il 18 di maggio. Di tale risoluzione Francesco I informava il genero con una lettera molto benevola, arrecando tutto alla necessità passeggiera per Maria Luigia di riaversi in salute dopo tante afflizioni. Ma la verità l'avea scritta al Metternich, pochi giorni prima, lagnandosi che fosse data a Napoleone l'isola d'Elba, troppo vicina. " In ogni caso, soggiungeva, fate che l'isola sia restituita alla Toscana dopo la morte di Napoleone, ch'io sia nominato contutore di suo figlio a Parma, e che mancando questi e mia figlia, gli stati loro assegnati non ricadano in mano a Napoleonidi. " Tenerezza antiveggente, che distendeva già da vivi nel sepolcro la figlia, il genero, ed il nipote!!

ERNESTO MASI.

DANTE PROIBITO DAI TURCHI.

Si è parlato molto della condanna inflitta dalla Sublime Porta alla *Divina Commedia* di Dante. Ma nessuno ha detto in quale modo e per quale causa il Consiglio turco di censura si sia occupato del poema divino. Lo narra il signor Mongeri, corrispondente della *Perseveranza*. Il capo dei farmacisti militari, Della Sudda pascià, aveva in un suo viaggio in Italia, veduta la *Divina Commedia* illustrata dal Doré. Ricordatosene or fa un mese, ebbe il pensiero di comprarla, e la ordinò ad un libraio di Firenze. Alla dogana di Stambul il libro, come tutti gli altri che entrano in Turchia, venne aperto ed esaminato da un ufficiale della censura. Costui, attirato dalla bellezza delle incisioni, volle vederle tutte, ed arrivò a quella che mostra Maometto, spaccato dalle ferite dei demonii, nell'atto che dice a Dante:

" *Vedi come storpiato è Maometto.* "

Il bravo censore che non capisce un ette di italiano, intese benissimo l'insulto fatto alla memoria del Profeta, ritenne il libro, e lo portò al suo capo perchè vedesse lui di che si trattava. È inutile dire che, dopo immense ricerche, furono trovati i dodici versi in cui sono descritti gli strazi di Maometto. E questi versi, e la nota che li spiegava, dimostrarono ai membri della illustrissima censura che il capolavoro del gran fiorentino doveva essere condannato al bando per la gloria di Allah.

ALBA TRISTE

RACCONTO DI

DOMENICO CIAMPOLI.

IV.

Partirono.

Quando, il giorno dopo, giunsero alla stazione, furono accolti dalle grida festose di dieci gagliardi alpigiani, armati di pale, e condotti da Belva, l'atletico e bonario servitore. Entrarono a riposare un poco nella povera sala da caffè. Vera, gaia, sorridente, permise che Belva e gli altri le baciassero le mani; poi chiese a che servissero quelle pale: — a far la rotta, cioè a sgombrar la neve da' sentieri — risposero. Dino ordinò che bevessero; poi preparassero i cavalli i cani, chiusi in uno stambugio che serviva da stalla, abbaiavano, come avessero compreso l'arrivo del padrone.

Vera si sentiva a disagio in quella misera stanza, fredda e affumicata, e mostrò un po' d'impazienza. Montarono subito sui poderosi cavalli montanari e via. I villani precedevano: Belva sur uno stallone ora seguiva, ora fiancheggiava gli sposi.

La giornata era splendidissima, il cielo nitido, il sole puro; la campagna dormente sotto un alto strato di neve gelata aveva perduto la solita rudezza di rocce e di sproni; i torrenti sembravano ripide strade maestre; gli alberi, col tronco affondato, parevano uscir co' rami a fior di terra; i raggi si riflettevano in quel candore disseminando milioni di zaffiri, topazi, smeraldi, rubini; un'immensa quiete anteluciana regnava intorno; e uomini e cavalli avanzando davano uno stridore crocchiante come se pestassero quelle pietre preziose. A mano a mano il paesaggio si faceva più vario e più triste: l'albore della neve da per tutto: cime, greppi, vallonate, quali tinte di rosee, incarnatine, quali di lievissime ombre violacee, quali di sfumature opaline, prendevano aspetto di visione blanda. L'aria fina non aliava che nel trotto de' cavalli. Passavano i boschi, le cui folte ramaglie imitavano una densa fioritura di biancospini; passavano casupole nane, sepolte, donde usciva uno spira di fumo turchinicclo; passavano frutte morte a festoni di ricami candidissimi. Certe volte il sentiero della pesta era così stretto che bisognava passare uno per volta. I contadini robusti, si affaticavano con le pale, cantando; e la loro voce senz'eco pareva lamento che si perdesse nel vuoto.

Vera godeva a quella festa di bianchezza immacolata: non aveva mai vista scena più incantevole: taceva, ma le si scorgeva negli occhi il contento. Pensava a' poemi scandinavi, alle leggende slave e siberiane; si assopiva quasi abbagliata, languida: avrebbe voluto stendersi là, su quel molle letto di bambagia e dormire, dormire lungamente. Non sentiva freddo; avvolta nelle pellicce, ogni tanto scoteva le briglie del cavallo più per non cedere alla sonnolenza che per incitare la bestia.

— Ti piace la gita? — chiese alla fine Gentileschi.

— Vorrei non arrivar mai, — rispose lei, accennando con la frusta la campagna.

Entravano per le gole; salivano a spirale, poi riprendevano il piano per indi risalire l'erta: e come salivano, ad ogni gomito di scogliera la vista spaziava più largamente. In certi punti Belva pregava di non toccare per nulla le bestie, specie rasente i burroni: sapevano bene dove porre i piedi e a scavezzarsi il collo ci pensavano cento volte; e però bisognava lasciarle andare a modo loro.

Villaggi e casolari non si vedevano che per la nebbiolina cilestre che li avvolgeva.... A un tratto comparve una fattoria.

— Metà strada, — avvertì Dino; ma non aveva finito di dir così, che ecco un echeggiare di moschetterie ben nutrite e un gran frastuono di pifferi, tamburi, flauti e zampogne.

— Che è mai? — domandò Vera.

— Vogliono festeggiarci così: vedrai. Ora passeremo sotto un arco trionfale; ma nel passare troveremo un'ostacolo: le due più belle ragazze del vicinato tenderanno innanzi ai nostri cavalli un nastro rosa e bisogna pagare il pedaticc. Il costume è vecchio...

— E grazioso, — aggiunse Vera.

L'arco trionfale era costruito d'alloro, rosmarino e ginepro con festoni di ellera; e Vera nel traversarlo pensò d'entrare per quella porta nella contrada dello sposo; una contrada fantastica e gentile. Ma bisognò discendere alla fattoria: i buoni villani gridavano a squarciagola, davano più che mai negli strumenti, volevano rubarsela la " bellezza. „ Un gran vecchione bianco e forte prese per mano Vera e Gentileschi e li menò in cucina, vasta e calda, ove ardeva un mezzo quercione ed era imbandita una mensa: la moglie di lui, la fattoressa, regalò a Vera una enorme spiga di grano, dicendo:

— Tanti figliuoli....

Vera si commoveva a quella cortesia rozza e spontanea; e si commosse di più quando le nuore vennero a presentarle i loro bambini perchè li baciasse:

— Così non hanno mala sorte e crescono santi, — dicevano.

Si mangiò, si bevve allegramente: non mancarono i brindisi, fra cui uno di Belva che fece andare tutti in visibilio.

E quando la cavalcata riprese la strada, Vera si chinò all'orecchio del marito e in tono di dolce rimprovero:

— Perchè non venir prima? — disse.

La novella del passaggio degli sposi doveva essersi sparsa per la contrada intera; poichè ogni tanto s'udivano fucilate di gioia tra le forre, e si vedevano stelle eminenze, ritti, come irti calolli di macigno scuro, i pastori e i coloni che guardavano giù la brigata. Vera scorgeva da ciò quanto la famiglia Gentileschi fosse amata dalla povera gente; ma fu stupita addirittura allorchè cominciavano ad avvicinarsi al castello. Scendevano loro incontro mandriani dalle faccie di masnadieri con sgnelli a tracolla, cacciatori con lepri e segugi, contadini con formaggi e frutta; e tutti si levavano rispettosamente il cappello, sorridendo, trovando Vera " più bella della Madonna Santissima „ e facendole un piloresco scortco, vestiti a festa con corpetti di scarlatto, le orecchiere variopinte, i cappelli infettucciati e le casacche di velluto o di pelle pecoreccia.

Fra quell'immensa tranquillità bianca, la compagnia camminava lenta. A un tratto i cavalli fiutarono l'aria; poi volsero la testa con le orecchie ritte, inquieti; s'imbizzarrirono un poco, non ostante le bravate e le strida di Belva. Gli è che dall'entrata d'una grotta, scavata nella roccia e mezzo sepolta dalla neve, era uscito un uomo coperto d'una pelle d'orso, tirandosi dietro un orsatto vivo, con la museruola. Giunto sul sentiero ov'erano gli sposi, salutò e disse che non avendo altro, veniva a offrire " quella bestiolina che aveva educata a ballare e a far capriole. „

Vera scoppiò a ridere, e comunque il cavallo scalpitasse, volle vedere più da vicino il dono e il donatore.

Così man mano il corteo si veniva accrescendo, e con le sue curiose stranezze rendeva meno faticosa la strada. Ora la strada si scheggiava a gradi, a scorci, a rivi, che comunque nascosti dalla neve rendevano mal certo il passo de' cavalli, il sole di quando in quando si nascondeva dietro una prominenza, e lasciava i viaggiatori nell'ombra fredda, greve, pur dorando l'altura delle rocce.

Vera rabbrividiva; spinse il cavallo che affondava così che non se ne sentiva il passo; e in breve tornarono alla luce; ma il tramonto si avvicinava: già le vallonate s'oscuravano e le tenebre salivano alle coste, a' colli; eppure non s'udivano i rintocchi dell'Ave Maria. Un bagliore di rosa diffondevasi per le nevi illuminate, e su' confini dell'orizzonte la terra si confondeva al cielo in tenerissima tinta grigio-azzurra.

Tutti tacevano, colti da malinconia.

Passarono innanzi ad una croce, che pareva fatta di stalattiti bianchissime: i montanari si levarono il cappello e mormorarono un requie.

— Qui c'è sepellite due ragazze morte nella tormenta, — disse Belva: — chè la madre era malata, e per darle pane andarono a vendere legna alla borgata, e non tornarono più, povere creature!

— E viva la madre? — domandò Vera.

— È pazza — rispose Belva con voce che voleva dire: — Meglio fosse morta!

Allo svoltar d'uno sprone, il sole andò giù, profilando nitidamente la vetta; e lontano in alto s'udirono grida di viva, a cui risposero i nostri; poi la moschetteria riprese nudrita, assordante....

Comparve il castello, nero, come una grande rocca ruinata.

Gentileschi l'additò a Vera:

— La nostra casa.

Vera sorrise; ma cominciava a battere i denti, a sentir leggiere le pellicce: avrebbe voluto scendere, sgranchirsi un po' le membra dall'algore; ma non era possibile: vedeva i montanari avanzarsi a stento, madidi, stracchi: gli stessi cani non ne potevano più: bisognava raccogliere le forze; giungere.... Non ci voleva molto, vero?

— Mezz'ora, — rispose Gentileschi, che comprese dal volto di lei l'ilarità.

Veniva con la notte uno strano scoramento: i villani non gridavano più; si parlavano a voce bassa; la brezza montana pungeva. Ma d'un subito, a rianimare tutti, ecco le meraviglie del castello comparire illuminate di chiarissima luce bianca dapprima, poi verde, poi rosa, poi azzurra....

Gentileschi rise:

— È quel matto di zio Ruggiero! Vuol farti credere incantato il castello a furia di bengala.

— Mi piace, — rispose Vera con un fil di voce. Ecco, pensava frattanto: festeggiavano il suo arrivo, in una casa onesta, senza macchia; e il giorno prima lo sposo aveva distrutto coi fuoco le prove, le meno durevoli forse, ma le più autentiche della colpa di lei. E un rammarico bieco le saliva al cervello; la stessa generosità di lui, quello stesso amore cieco e vero la umiliavano: eppure bisognava fingere d'essere gaia, contenta, di meritare quelle feste e quell'affetto.

Quando vide il gran portone del castello illuminato e una folla compatta aspettarla, fu per volgere le redini del cavallo e fuggire fuggire nella notte a morire in un precipizio ignorato; ma passò tra gli evviva come una sonnambula, senza vedere, senza udir nulla.

Vera si riscosse fra le braccia della signora Elena, e potè così accettare i complimenti dello zio Ruggiero, che le baciò le mani e poi le offerse il braccio per salire negli appartamenti. Dino saliva dietro tenuto per mano dalla zia suor Orsola e reggendo a braccetto la madre. Il vecchio maniero, splendente per migliaia di lumi, somigliava a un fantastico edificio medioevale incendiato: e la folla una turba spettrale che si agitasse a tregenda macabra. Nella corte ardeva un rogo colossale di legna profumate: perduta sotto gli atrioni, una musica di violini, di flauti, di contrabbassi spandeva intorno allegre melodie.

Gli sposi furono subito condotti nelle loro stanze a riposare un poco, a cambiar d'abiti...

Nella sala, ove ardeva un gran focolare che faceva impallidire le candele sui doppieri d'argento, spiccavano, fra una ventina d'invitati o curiosi o balordi o nulli, le tre figure abituali del curato, del medico e del patriotto, i quali parlavano della sposina con rumorosa ammirazione. Il dottore nel suo ardente positivismo diceva che Vera avrebbe rinsanguata la razza de' Gentileschi, rósa oramai dalla tabe aristocratica del celibato; ma l'abate lo confutava parola per parola prima d'averlo ascoltato bene: ne' piccoli Gentileschi di là da venire si sarebbe trovato l'elemento psicologico più sviluppato, grazie appunto a quella stupenda creatura; e così si sarebbe ottenuto un gagliardo ritorno alla fede...

— Che fede! che fede! — saltava su il vecchio patriotto: — la fede atrofizza i cervelli: i futuri Gentileschi devono essere forti di corpo e arditi d'intelletto....

Il vociare puntiglioso e pacsano correva per le sale tanto che il signor Ruggiero mandò un servo a dire che per carità smettessero dalla disputa, salvo a riprenderla il domani; e Vera domandò a Dino perchè facessero laggiù tal chiasso. Soltanto in una cameretta presso quella degli sposi la signora Elena e suor Orsola non udivano nulla: a caso, per la prima volta, si trovavano sole, di fronte, incapaci di lasciarsi o di volgersi la parola. Erano pallide, come se per evocazione fossero uscite da una fossa: restavano mute, mute, aspettando.

Allorchè s'intese venire il passo degli sposi, suor Orsola si avvicinò alla sorella, e con le sopracciglia aggrottate, la bianca mano minacciosa come un artiglio, disse con le labbra tremanti:

— Non me lo toglierai un'altra volta, vero?

Elena ebbe un lievissimo sorriso di pietà compassionevole, quasi indulgente: la guardò fiso co' bellissimi occhi melanconici; e non rispose; non inidietreggiò.

— Perchè egli sarà mio ora... — soggiunse suor Orsola — e guai, guai, guai....

Nelle pupille, sulle labbra, per la persona le correva uno stranissimo brividio pauroso: il volto cereo le si era fatto livido; la voce che prima suonava armoniosa divenne rca.

Elena, guardava intorno un po' smarrita.

Ma alla fine Dino e Vera comparvero.

Nella sala, al loro entrare, si fece un gran silenzio; si udiva solo il crepitar de' tizzi nel camino e il tremare de' vetri pel vento. La signora Elena presentò gl'invitati: parenti prossimi o lontani, vecchi amici, o persone dabbene del vicinato, tutti rimpannucciati, lindi, strati per la circostanza. Il signor Ruggero, vicino alla sposa, gettava di quando in quando una frase succia amabile a commento del nome del signore presentate.... Poi tutti presero posto; e piombò di nuovo nella sala il silenzio imbarazzante, goffo che coglie talora le riunioni di provincia, dove ognuno teme di dire uno sproposito e non vuol essere il primo ad aprir bocca.

Il signor Ruggiero, sempre lui, salvò la posizione coi rinfreschi da prima, poi con la cena.

Vera era in uno di que' momenti ne' quali pareva catalettica: non udiva, non vedeva niente; ma sorrideva sempre a chi le parlasse o le volgesse auguri. I brindisi piovvero a dozzine, in versi, in prosa, in dialetto, in italiano, per sino in latino.... ci fu anche la minaccia d'un epitalamio in quattro canti; ma il dottore scongiurò il pericolo. L'allegria fu un po' musona, stenta; ma allo sciampagne divenne generale e schietta, perchè nessuno guardò più Vera. Suor Orsola non assisteva al banchetto.

A un tratto s'udirono degli spari: nella sala, pe' balconi entrarono vivi bagliori di luce porpurina: fu un accorrere ai veiri....

I dintorni del castello luccicavano ancora per migliaia di bengala, che davano a' greppi nevosi le più fantastiche forme.

Vera sorrise ancora; poi scomparve quasi inavvertita con la signora Elena.

Gl'invitati però restarono per molto: i più rimasero a dormire nel castello.

Domenico Ciampoli.

L'AUTUNNO IN AMERICA

(da un villaggio americano)

Sarebbe impossibile parlare dell'arte o dell'uomo oggi: la natura è così seducente che ce lo farebbe sembrare un delitto. Il cielo e azzurro quasi come in Italia: di quale hanno provato, nessuno è ancora riuscito a persuadermi che il cielo possa essere altrove azzurro come nella nostra penisola. — Gli americani dicono: sono gli inglesi che avvezzi alle brume della loro isoletta sono stati meravigliati dal cielo italiano e gli hanno dato tanto grido; noi ci siamo avvezzi a casa nostra. — Forse è colpa della nostalgia, ma anche nelle giornate più splendide di quest'autunno bellissimo, io penso sempre ad altri giorni, in altri lidi, quando l'azzurro era più profondo, più ricco, più abbagliante: ma può anch'essere che quelle fossero le rare giornate di paradiso della giovinezza che non tornano nè in Italia nè in America. — Ma no, no, non credo: è più bello il nostro azzurro! —

Chi non ha mai dovuto studiare il cielo e l'aria per trovarvi la pace e l'allegria della sua giornata, non capirà mai cosa possano essere queste stagioni americane, in cui ci sono settimane intere bigie, scolorate, fredde, umide, ma senza pioggia, monotone da far impazzire: non capirà la voluttà di una giornata come questa in cui tutto è caldo e vivo, nè l'ebbrezza di gioia di quell'ora di primavera, quando la neve che prima si scioglieva per la nebbia e l'umidità, sparisce ai caldi raggi del sole, quando non si sente cantare perchè gli uccelli non furono avvisati a tempo neanche da uno zefiro, ma l'aria è piena di voci tutte giubilanti che salutano il rinascimento della terra. — Ma la primavera è ancora molto lontana: c'è di mezzo tutto quel lungo inverno; e si cerca di godere ora per ora tutto questo bel tempo, perchè durerà poco. Io mi trovo in un villaggio della Nuova Inghilterra, a metà strada tra Boston e New-York (forse per questo l'hanno battezzato *Centerville*). Ho detto villaggio; chieggo scusa ai Centervillesi, 12,000 in numero, che ci tengono molto ad essere cittadini secondo tutte le regole. Questa città dunque, benchè in miniatura, ha molti vantaggi che una metropoli non possiede, oltre a non avere molti de'suoi inconvenienti. Ha un seminario, un'università, piccola sì, ma buona, il manicomio dello Stato con 1000 abitanti, due biblioteche di una grandezza conveniente, gas, luce elettrica, telefoni, tram che uniscono la stazione ferroviaria con il sobborgo, e comunicazioni facili e dirette con Boston e New-York (dove le signore vanno a fare le loro spese più importanti, scampando così dalla taccia di *provinciali*). Ha quattro o cinque circoli di una società amabilissima, ospitaliera, colta, che si aggruppa intorno alle diverse chiese di una od altra denominazione. La chiesa è stata il nodo della società anglo sassone fin dai tempi antichissimi. Il circolo dell'università si compone delle famiglie dei professori e i loro intimi, tutti uniti in una sola grande famiglia con quelle case che hanno, od hanno avuto, figliuoli nell'università. — Ed è per di più una città antica questa Centerville: figuratevi che l'anno scorso ha celebrato il suo centenario d'incorporazione! Vi pare poco, in un paese dove Denver (in Stato del Colorado) di oltre 50,000 abitanti venticique anni fa era un deserto inesplorato?

Ma ho detto in principio che non avrei parlato degli uomini: mi scuso col dire che c'è tale un'aria *naturale* in questa Centerville che ci si ricade involontariamente, e torno alla natura sola. Centerville giace sulla sponda destra del fiume Connecticut che nasce nei monti dello Stato di Maine, poco lontano dalla frontiera del Canadà, e scorre quasi parallelo al Eudeon per tutto il suo corso; traversando una valle chiusa da colli ameni, divisa in fertili campi e boschi quasi inesplorati, senza sentieri. Le sue strade sono tutte larghe, senza selciato, fiancheggiate tutte da aceri, castagni, olmi annosi che formano il giusto orgoglio dei cittadini; ed è di questi principalmente che voglio darvi un'idea oggi. I marciapiedi sono tra due liste d'erba, le case tutte separate l'una dall'altra, non fosse che di due metri, — ma spesso di venti o cinquanta, — e circondate da aiole o *lawn*. D'estate è un paradiso: vi fa subito pensare all'Arcadia, tanto più se sentite tintinnare un *banso*(pronunciato *bangio*), strumento da pizzico prediletto dei negri — e degli studenti! — con una voce rauca, insipida che ha del rustico, molto, — La quiete, la solitudine delle strade è melanconica, ma ci si avvezza presto ed ha un effetto tranquillo che è molto benefico — alle volte — ed in altre vi fa quasi impazzire.

D'autunno, quando dopo la prima gelata, le foglie di questi alberi imponenti, magnifici, cominciano a cambiar colore, e invece delle tinte svariatissime d'un verde fresco e vivo, prendono altrettante tinte gialle, rancie, rosse, questi viali — perchè vie non si possono chiamare — sono di una bellezza incredibile. Allora si capisce che cosa voglia dire sinfonia di colori! Immaginate un cielo azzurro, un po' pallido ma caldo con una leggerissima nebbia all'orizzonte: guardate quasi allo zenit da presso ad un giovine acero, e vedete un ammasso di giallo, ricco, abbagliante, che nel centro dà in un verde delicatissimo e si lembi in rosso acceso, il tutto traversato dai rami neri, sinuosi, che fanno risaltare quella luce gialla. Dipingetevi questo con tutte le dovizie della vostra immaginazione meridionale, ma non potrete mai figurarvelo ricco, abbarbagliante come esiste per la seconda decina d'ottobre in questa terra che per sei mesi dell'anno è stretta nell'abbraccio inesorabile d'un inverno glaciale.

Verso il 20 di ottobre, forti venti dal nord disseccano le foglie e le strappano a migliaia dai rami che in pochi giorni rimangono quasi tutti nudi. Ma per quei primi giorni è uno spettacolo che non si può mai dimenticare, di quei rarissimi fuori del regno della natura che se siete solo vi fanno venire le lacrime agli occhi con un senso infinito di solitudine, e di desiderio di qualcuno de'nostri che divida il nostro piacere. Ma nello spettacolo stesso non c'è nulla di triste: è la maturità, non la vecchiaia della natura. Pare che debba durare chissà mai quanto tempo: ma la morte viene tra un giorno, quando meno ve lo aspettate, e quei rami umidi vi dicono che ogni cosa mortale giunta al colmo della vita e della sua maturità, è presso alla fine, già posa sulla soglia dell'orrida morte.

Prendemmo carrozza un giorno e ci mettemmo



Museo del Risorgimento italiano. — I MARTIRI DI BELFIORE (disegno di O. Silvestri). [V. pag. 335.]



LE ELEZIONI IN BULGARIA. — Una scena di lotta elettorale a Sciumla, sulla piazza principale.

(Disegno del sig. Bonamore, da uno schizzo del nostro corrispondente sig. Stojaneff). [V. pag. 325.]

sulla strada del fiume, il River-Road che stretto e solitario giace sul confine di boschi fittissimi lungo la ripida sponda del Connecticut. La veduta attraverso il fiume tranquillo, profondo, senza un'onda, era una successione di colori ricchi, brillanti, illuminati da una luce pomeridiana. E in certi punti, dove si specchiavano nelle acque di una curva perfetta, che ripercuoteva al contro un riflesso di cielo azzuro cupo, faceva un quadro che ci strappava esclamazioni involontarie, che non potrebb'essere nè dipinto nè agguagliato. E mi faceva pensare a Sorrento ed a quei riflessi meravigliosi. Ma i paragoni sono odiosi ed io voglio mostrarvi solo questo quadro.

Dicono che fuori della Nuova Inghilterra non è così bello il *fall*, come chiamano l'autunno, probabilmente perchè il suo punto più bello è questo in cui cadono le foglie. — Non so: non l'ho veduto altrove, ma come può essere più perfetto di questo? Di sera al crepuscolo, col fruscio di quelle " povere foglie frali " che segue i vostri passi, con quell'arco di rami su su sopra la vostra testa, con un venticello sibilante tra gli alberi, e il silenzio di quella prima ora di riposo, vi par di tornare ai primi tempi dell'uomo, all'età dell'oro dei poeti: e sentite come tutto il fasto della nostra meccanica moderna è un'illusione, e come la vera filosofia del bello e del buono ce l'insegna soltanto la natura.

Questo è uno tra i mille villaggi della Nuova Inghilterra. Se ne troverò un altro dove la vita, lontana dalle grandi città, possa essere più ideale, ve ne parlerò.

Da Centerville, Conn., U. S.

L. VERNON.

CUORE
E LA STAMPA ITALIANA.

Noi non abbiamo parlato del nuovo libro di De Amicis, perchè non amiamo parlare noi stessi dei libri pubblicati dalla Casa editrice dell'ILLUSTRAZIONE; preferiamo per questi riferire i giudizi degli altri. Non possiamo riferirli tutti nè per intero; giacchè da molto tempo nessun libro fu esaminato così accuratamente dalla stampa, nessuno ha riscosso tale unanimità di elogi. Come abbiamo previsto nel leggere le bozze di stampa, è il *grand succès* dell'anno: gran successo letterario, gran successo scolastico, gran successo librario.

Abbiamo già riferito nel N. 43 l'entusiastico giudizio pubblicato da *A. G. Barrili* nel *Caffaro;* non meno entusiastico è quello di *Filippo Filippi* nella *Perseveranza:*

Affermo, senza tema di esagerare, che il De Amicis scrisse forse in addietro o scriverà in avvenire libri, letterariamente, più perfetti che non *Cuore:* ma non scrisse mai e, senza pregiudicare il futuro, non scriverà forse mai libri che meglio corrispondano al precetto di Massimo D'Azeglio: " L'Italia è fatta, ora si tratta di fare gli Italiani. "

Capitan Fracassa ha dedicato due articoli al nuovo libro: in quello di *L. Lodi*, ch'è un gran carducciano, si legge:

Pedagogicamente, è un libro pensato bene che si adatta giusto all'intelligenza dei fanciulli, che si propone ed adempie sopratutto questo fine che i maestri nostri mostrano così spesso di dimenticare o d'ignorare affatto: al fine d'educare. Lo scrittore ha posto mente specialmente a infiammare di affetti generosi e d'alti ideali gli animi dei giovanetti e da una parte all'altra del suo libro, sia che faccia un piccolo racconto o ricordi la morte di Vittorio Emanuele e quella di Giuseppe Mazzini, vibra il grande amore della patria.

Letterariamente, il *Cuore* è certo una delle migliori scritture del De Amicis: la tessitura del libro, l'aver posto la narrazione in bocca di un ragazzo lo ha costretto a non abusare delle descrizioni, ad essere semplice, chiaro, spontaneo. E ci sono delle pagine in questo volume, come il viaggio d'un povero bambino in America, come il racconto del vecchio maestro, così piene di parsimonia potente, che il lettore si trova davvero senza pensarci, d'aver finito la lettura colle lagrime agli occhi.

E oltre questi pregi insiti, naturali, onorevolissimi, il nuovo libro ha quest'altro merito di cui pure va tenuto conto all'ingegno dell'autore: che in tanto diguazzamento di falsità, d'accademia brutale, di sgrammaticatura pretenziosa, in tanto barocchismo tentato faticosamente da rachitici, esso viene come una reazione fatta in nome della verità, della decenza, della buona prosa e delle anime buone.

Così il *Cuore* si può considerare la rivincita del De Amicis sulla letteratura piazzaiola che è andata gridando da parecchi anni pei mercati d'Italia. Anzi non è propriamente la rivincita: è ultimo crollo.

Eugenio Cecchi, scrittore di vaglia e che ha fatto le sue prove anche nei libri per ragazzi, è il critico del *Fanfulla*. Dal suo lungo articolo togliamo alcuni squarci:

Il segreto del grande successo di E. De Amicis sta in quella voluta sproporzione fra le cose reali e il modo suo di descriverle: sta nel foggiare il mondo esteriore e il mondo interiore degli affetti e delle passioni nelle precise attitudini in cui la fantasia li vagheggia. Per cui anche il nuovo libro *Cuore*, destinato ai ragazzi, si risente del modo d'essere e del modo di fare dell'autore. I piccoli eroi del volume, che si disegnano e si profilano alla sfuggita in pochi tocchi buttati giù con mano felice, sono più buoni, più affettuosi, più caritatevoli dei ragazzi che conosciamo nella vita reale: quei maestri hanno un'aureola di poesia che nelle scuole non troviamo di certo; e quegli esempi di abnegazione, quello spirito di sacrificio, quell'entusiasmo per le cose belle contrastano in più punti con la prosa della nostra vita quotidiana. Ma che importa tutto questo, se il libro, appunto per il difetto di origine, per quell'amplificazione e per quell'iperbolico che costituisce il fondo nell'acutissimo ingegno dell'autore, sarà letto a ruba non dai ragazzi soltanto, ma dalle persone grandi? Siamo talmente nauseati e stanchi di realismo, che un po' d'esagerazione nel sentimento non farà male: un po' d'azzurro e di vaporoso che smorzi le tinte troppo crude del quadro della vita, sarà se non altro una dilettevole distrazione. E i ragazzi, ai quali apparirà così grande la distanza fra loro e i piccoli personaggi messi in scena nel volume, si sentiranno spinti se non ad emularli — impresa abbastanza difficile come è difficile ricostruire svegliati i sogni dell'immaginazione — almeno ad imitarli in qualcheduna delle loro azioni.

Il De Amicis, dovendo parlare a dei ragazzi, tempera questa volta lo stile: sugli accesi colori della sua tavolozza ha passata una sottil velatura, che gradevolmente li smorza. Ma non perde nulla della efficacia evidente e del pittoresco, che sono qualità sue preziosissime. La snellezza e la disinvoltura del raccontare, meravigliose in lui, acquistano in *Cuore* una tal quale ingenuità bonaria che piace ed alletta; sì che spesso non badiamo alla tenuità e fragilità della trama, per lasciarci cullare da quell'onda armoniosa di periodi che vanno e vanno, e non ci accorgiamo (così fine è l'arte dello scrittore) che qualche volta potrebbero concludere un po' più presto senza danno del racconto. Chi ha già detto che il libro si legge tutto d'un fiato, non è certamente colpevole di soverchia esagerazione.

Nell'altro *Fanfulla*, quello *della Domenica*, la critica è dettata dalla signora *Ida Baccini*, con un magnifico articolo, che meriterebbe d'esser riprodotto per intero, se ci bastasse lo spazio. La signora Baccini è essa stessa, come tutti sanno, una scrittrice di ottimi libri educativi, pieni di garbo toscano; essa discorre anzi tutto delle altre opere del De Amicis, della taccia di roseo che gli danno alcuni; parla graziosamente dei bambini, dei libri di testo, dei libri scolastici, per concludere che De Amicis ha parlato al fanciullo un *linguaggio che nessuno aveva saputo parlargli sin qui*. Quel nessuno, per parte della signora Baccini, è anche un tratto di modestia.

Ha parlato (queste le sue parole) al fanciullo un linguaggio che *nessuno* aveva saputo parlargli fin qui; sempre servendosi d'esempi veri, umani, palpitanti. lo ha infiammato d'amor patrio con i pietosi racconti del *Tamburino sardo*, della *Piccola Vedetta lombarda*, del *Piccolo Patriota padovano*, gli ha dato una splendida lezione di carità nella novella l'*Infermiere di Tata*, novella che nessuno potrà leggere senza sentirsi soavemente commosso: gli ha insegnato il rispetto, la riverenza ai genitori per mezzo di quel povero Precossi, il figliuolo del fabbro ferraio, " quello che era sempre ubriaco "; la dignità del lavoro manuale con l'esempio di quel Coretti, che mentre scaricava legne e fascinette nella bottega di suo padre, ripassava la lezione di grammatica a mente. Che dire, poi, de' mirabili ritratti, delle stupende macchiette che ingemmano da capo a fondo il bellissimo libro? Sentite come descrive alcuni fanciulli...

Qui una citazione che omettiamo per brevità; indi chiede:

Chi non li vede vivi e palpitanti questi piccoli alunni delle scuole comunali? Chi non gli incontra ogni mattina lungo la propria via, così come ce li dipinge il De Amicis, infagottati ne' giacchettoni troppo grandi, coi cappelli tutti fitte e le mani grosse, paonazze, screpolate dai geloni, che contrastano così dolorosamente coi bianchi visini smunti?

Seguono altre citazioni, dopo le quali, viene la conclusione:

M'accorgo che l'entusiasmo mi trascinerebbe a ricopiar l'intero volume, e smetto con la persuasione ferma, sicurissima che questo nuovo libro di Edmondo De Amicis è destinato allo stesso successo dei *Bozzetti Militari*. E sono sicura altresì che molti, per quel benedetto vezzo di diffidar de' propri istinti buoni e generosi, noteranno che questi bambini sono un po' troppo buoni, troppo facili alla tenerezza, al bacio, al perdono, all'ammirazione delle cose nobili e grandi. E sia. Ma i bambini, stucchi e ristucchi dell'aridezza del precetto, hanno appunto bisogno di veder le cose buone un po' ingrandite. Del resto, fra il novellatore di fiabe che esagera la mostruosa corporatura dell'orco, fra l'educatore mestierante che sguazza nel nero fumo, e si compiace nel delineare birbe e ladracchiòli assai più grandi del vero, benedetto lo scrittore che mette in maggior rilievo un atto generoso, e lumeggia con più sapiente magistero d'arte una scena pietosa e gentile.

Nel mettere il punto fermo a questa chiacchierata semi-pedagogica, m'assale un vivo terrore. Tutti sanno che i *Bozzetti Militari* si sono trascinati dietro i miliardi di bozzettini, bozzettoni e bozzettacci da cui è inondata la povera Italia. Che cosa succederebbe di noi giornalisti se fra qualche giorno sbucassero delle centinaia di *Cuoricini*, stupidi e melensi, intorno a questo grande *Cuore* cui tutta Italia s'inchina e plaude commossa?

Non ho neppure il coraggio di pensarci!

Nel *Corriere della Sera* di Milano, il signor *Emilio De Marchi* non si associa al *nessuno* della signora Baccini: egli ricorda a ragion d'onore i libri di Cantù, della stessa Baccini, della Vertua-Gentile, di Cordelia, di Capuana, di Collodi; poi venendo a parlare di questo:

È un libro educativo scritto non da un maestro di carriera, non da un ispettore scolastico, non da un pedagogista in-folio; ma da un artista. Perciò il suo mondo è vivo, parlante, palpitante e nulla c'è di dialettico e di cattedratico

Il suo protagonista vive un anno di scuola e lo fa vivere ai cinquanta suoi compagni in mezzo ai quali ve ne sono di buoni e di meno buoni. Al di sopra c'è la bella figura d'un maestro, intorno al quale si muovono altre figure dolenti di assistenti, di maestre e di maestrine, miracoli di pazienza e di rassegnazione. Al di qua è la famiglia di chi scrive, e i parenti degli altri ragazzi, il ricco, l'erbivendolo, il muratore, il soldato, l'ex-condannato; le case, le botteghe. Quando ricorre qualche data gloriosa, il maestro ricorda i nostri grandi, Vittorio, Garibaldi, Mazzini, qualche nostra battaglia, la festa dello Statuto. Nei racconti dettati si viaggia fuori della scuola, sul mare, dagli Appennini alle Ande, attraverso alle città americane, si assiste a una battaglia, a un naufragio, ecc. Così il libro va riempiendosi di cose liete, tristi, commoventi, casalinghe, eroiche e dal libro scendono nel cuore del lettore a cui sono destinate.

E i grandi non hanno nulla da lèggere in questo libro? — I grandi lo leggeranno per il gusto di farsi piccini, per rivivere gli anni di scuola, per rivedere una grande quantità di amici perduti e dimenticati, e per i vivaci racconti intercalati, dove il maestro scrive da maestro, specialmente quel largo e vivo bozzetto dagli Appennini alle Ande. Anche la descrizione d'un episodio della prima battaglia di Custoza, e il cenno fatto di Umberto nel quadrato, riconduce fra noi l'autore dei *Bozzetti militari*. Queste pagine del vero De Amicis piaceranno di più anche ai ragazzi, che in fondo amano le cose forti e straordinarie più che i casi comuni della loro vita solita:

Il De Marchi osserva che al libro manca la nota allegra, dimenticandosi di aver detto poco prima ch'è pieno di cose liete. Ma originale e assai giusta è l'osservazione finale:

Questo libro finirà col rendere nota e simpatica una classe sociale che i nostri vecchi avevano l'abitudine di pigliare a scappellotti: e se la stima che il soldato italiano gode presso il popolo la si deve in parte ai *Bozzetti Militari*, speriamo che anche la scuola, ora che l'arte del De Amicis l'ha rischiarata, entri un poco nel cuore della gente.

Il signor *Giuseppe Depanis*, autorevole critico della *Gazzetta letteraria* s'era accinto con diffidenza alla lettura, per quelle ragioni che tutti possono immaginare. Ma si dà per vinto. Egli pure si è sentito tutto riscaldarsi dalla " *gagliarda fiammata di carità e di patriotismo* " accesa dal De Amicis.

Sì (egli continua), *Cuore* è davvero il libro di un uomo di cuore e non è soltanto un bel libro, ma una buona azione. La sentenza è vieta ed ha omai perduto ogni credito; applicata a *Cuore*, calza a pennello e riacquisterà lo scomparso prestigio.......

Non mai il fascino di Edmondo De Amicis si è esplicato meglio che in questo libro, che sembra così spontaneo e che pur gli deve costare e lavoro e ricerche ed osservazioni lunghe e faticose. Indarno cercate di ribellarvi ... ...

Libri come *Cuore* vanno accolti a festa e sfuggono per lo scopo e per l'indole alle solite preoccupazioni. La loro portata, più che letteraria, è sociale. Questo pare a me sia il punto importante.

Cuore, appartiene precisamente alla categoria di opere scritte con un intendimento civile; il che non implica che il merito letterario vi sia estraneo, bensì che il merito civile lo soverchia, e doveva, per necessità delle cose, soverchiarlo........

Saltando sopra altre considerazioni, ecco la conclusione del signor Depanis ch'è graziosa e commovente al tempo stesso:

Ed ora, sul punto di chiudere il libro mi si affollano

alla mente le molte figure di cui esso è popolato. Rivedo Coretti che impara la lezione scaricando legna nel magazzino del padre, Robetti l'eroe che si lascia cogliere da una vettura per salvare un altro bambino, Nelli il gobbino che non potrà mai diventare soldato, Precossi che colla virtù propria redime il padre dall'ubriachezza, ed il *muratorino* diventato celebre per l'imitazione del muso della lepre, e Garrone il difensore dei deboli e degli oppressi, e Derossi la testa forte della classe, e Garoffi il dotto trafficante in penne metalliche ed in ventagli, e Stardi le sgobbone ostinato e vittorioso. Li rivedo tutti seduti sui banchi della scuola mentre il buon maestro sta per leggere l'elenco delle premiazioni, e per una singolare illusione mi sembra d'udirne le parole d'addio e gli ultimi suggerimenti: " Si, ragazzi, amate Iddio, la patria ed i parenti, amate il vostro prossimo senza badare a nessuna casta nobile o plebea, amate gli infelici ed i miserabili: e temprate il vostro carattere a sensi robusti e virili, non dimenticate nel trabocco della tenerezza che la vita è lotta e che alla lotta bisogna apparecchiarsi guardando serenamente in faccia il pericolo. Andate! Sarfallate per le campagne, correte per le città, godetevi le vacanze come meglio potrete. Non abbiate timore di farvi scorgere ridendo; uomo allegro il ciel l'aiuta. Studiate ed amate, crescete sani di corpo e sani di spirito, ed onorerete i vostri genitori, onorerete l'Italia. Ma ricordatevi di coloro i quali hanno contribuito a crescervi sani di corpo e di spirito; ricordatevi dei vostri primi maestri che vi hanno sbocconcellato il pane della scienza ed il pane del cuore. E se il giorno spuntasse in cui la patria abbisognasse del vostro sangue, siate pronti a morire, come la *piccola vedetta lombarda*, o come il *tamburino sardo*, senza un rimpianto. — Ragazzi, ragazzi diletti. Meditate, imparate a memoria il libro di Edmondo De Amicis; abbiatelo caro. Esso vi farà del bene. Chi lo scrisse merita la vostra riconoscenza. Per rendervi liberi, egli ha affrontato la morte sui campi di battaglia; ed ora, deposta la spada, sogna per la sua patria ed attende a prepararle in voi una generazione del cuore magnanimo e gentile. "

*

— Quanto bene farà questo *Cuore*, quanto bene alle famiglie, all'Italia! — così esclama la *Gazzetta del Popolo* di Torino. L'articolo del signor Berta contiene alcuni particolari sul modo con cui l'autore ha preparato il suo libro. La prima ispirazione gli sarebbe venuta conducendo i propri figli alla scuola; poi il concetto s'è allargato:

Ed allora si è visto De Amicis scrivere delle lettere alle autorità scolastiche, municipali e governative, ottenerne delle autorizzazioni, e passare mesi e mesi a visitar scuole, collegi, istituti urbani e rurali; ricevere in casa sua alunni e maestri; studiarli, interrogarli e frequentare le palestre di ginnastica, le feste scolastiche; aggirarsi intorno agli edifici scolastici, quegli edifici chiusi e sovera, per sorprenderne le voci misteriose e profonde. E fu così che il suo concetto potè essere concretato; fu così che il suo *Cuore* rinacque un libro eccellente perchè fu non solo pensato, ma vissuto. .....

Merav gliosa è l'arte con cui De Amicis seppe in queste libro farsi piccino. Dovendo scrivere per ragazzi bisognava che frase, pensiero, forma, tutto avesse un carattere particolare: bisognava ottener questo risultato — che i bambini potessero leggere e capire senza sforzo, come se ogni idea, ogni pensiero fossero idee e pensieri loro.

Ed è appunto in ciò che sta — a parer mio — la grandezza e l'eccellenza di questo libro....

*

Anche il *Progresso* di Piacenza ricorda un dettaglio personale:

In tutte le pagine c'è il vero, il bello, il buono; ma il racconto forse meglio rinacito è quello dal titolo *Il maestro di mio padre.* " Un omettо già un po' curvo, cogli occhi chiari, il viso sempre sbarbato. Severo, ma di buon maniero, che ci voleva bene come un padre e non ce ne perdonava una. " Le centinaia di educatori che furono al Congresso di Torino, leggendo queste poche parole, ricorderanno tosto il povero maestro di A..., col quale il De Amicis s'intratteneva a lungo. Il buon *vecchietto* è il Nestore degli educatori italiani; è colui che dopo aver insegnato per una sessantina d'anni in un comune, divenuto impotente, fu licenziato senza assegnargli un soldo di pensione .....

Tutti coloro che leggeranno senza idee preconcette la nuova opera del De Amicis, dopo essersi asciugata più volte una lagrima, esclameranno: Bello, bello davvero! Questo è il libro che si dovrebbe leggere tutti i giorni in tutte le scuole! Poi correranno in cerca dei figliuoli, dei fratelli minori, dei nipotini e diran loro: Prendete questo bel libro, tenetelo caro e leggetelo sempre.

Leone Fortis, il celebre Doctor Veritas, ha dettato per questo libro una delle sue Conversazioni così piene di brio e di vita, così eloquenti ed espansive. In forma di dialogo risponde alle obbiezioni, alle critiche, agli avversarii di De Amicis. Il discorso vi è così serrato, che non è possibile copiarne un periodo che stia da sè: bisognerebbe copiarlo tutto. Lo spazio non ce lo permette: e chi vuol divertirsi con un bel capitolo di prosa smagliante e saltellante vada a leggere il N. 43 delle *'Conversazioni della Domenica.*

*

Il *Giornale di Sicilia*, dedica al libro una delle graziose Cronache color di rosa che di qua gli manda il nostro egregio collaboratore *R. Barbiera*.. Ne togliamo qualche frase:

Nel *Cuore* ritornano tutti i candidi entusiasmi e la commozione della *Vita militare*: ritorna il De Amicis di vent'anni fa. È un libro fresco; è la primavera di un'anima sensibile. Perciò *Cuore* otterrà, io credo, un esito infinitamente quanto la *Vita militare*, chè è ancora l'opera più ricercata e più letta del De Amicis.....

Per trovare un esempio di quell'aurea semplicità di esposizione, bisogna risalire ai trecentisti, e saltare alle *Mie prigioni* del Pellico e ai *Miei ricordi* di Massimo D'Azeglio. Il letterato non si sente mai nelle pagine di *Cuore;* invece, senti l'educatore, il padre. È la viva voce d'un padre, — d'un padre d'oggi, che guida, che corregge, che insegna con amore.....

La rettitudine, l'operosità, l'amore del prossimo, l'amor patrio, il culto delle grandi cose, la compassione per i poveri, e per tutti gl'infelici sono insegnati, infusi nell'animo dei ragazzi per via di racconti, di lettere, di consigli. Tale è il *Cuore*. I racconti, che occupano tanta parte del libro, sono di natura così varia, così avventurosa e pittoresca che risvegliano e alimentano l'immaginazione viva del fanciullo. .....

*

Il *Secolo XIX* si professa nemico dell'autore e della sua maniera, ma deve convenire che questa volta egli " ha saputo mirabilmente toccare le corde più sensibili del cuore umano, allo scopo nobile, santissimo di educare i fanciulli che crescono. È un libro (conclude) che farà del *gran bene*."

*

Il *Pungolo* dopo aver esaltato il libro, e lodato anche l'edizione economica osserva:

Spetta adesso ai Consigli scolastici il resto.

Si pensi che le teste dei nostri figliuoli sono troppo ingombrate di fatterelli e di aneddoti, che nella loro mente i tipi dei fanciulli, su per giù, hanno tutti una forma: quella di *Giannettino* o di *Flick*, forma poco pratica, che difficilmente si riscontra nella vita della scuola e che l'imitarla è difficile.

Le anime dei nostri ragazzi debbono essere formate bene, in modo che i buoni vergini bisogna seminare delle sementi sane che possan dar piante sanissime e rigogliose — e a lasciarsi guidar dalla ragione, dalla pratica e dal buon senso, e' è da concludere che il vero libro di lettura pei ragazzi italiani d'oggi è il *Cuore* di Edmondo De Amicis.

*

Ora spigoliamo qua e là da vari giornali senz'altri commenti:

È un libro che commovendo, solleva l'animo e la mente ed infonde nei giovani il più squisito senso del buono e dell'onesto. (*Corriere Mercantile* di Genova.)

Un libro forte e buono, utile all'educazione del cuore e della mente. (*Corriere del Mattino.*)

È una storia ricca di varietà e piena di sentimento. (*Pungolo* di Napoli.)

Nella Repubblica delle lettere, il libro non farà molto chiasso, giacchè non può dar luogo a nessuna accesa disputa; ma avrà forse vita più lunga di livori che suscitano vivaci polemiche. Sarà certamente adottato nelle scuole elementari di tutto il Regno, sarà regalato dai babbi ai figliuoli piccoli, e fra 20 o 25 anni, il *Cuore* del De Amicis avrà ancora una grande popolarità ed una costante diffusione. (*La Libertà.*)

I ragazzi hanno finalmente il loro libro aureo. Le scuole elementari il loro aureo libro di testo! (*La Capitale* di Roma).

*

Finiremo coi brindisi dell'illustre *Domenico Berti*, al banchetto di Rivoli. In quella graziosa città del Piemonte si inaugurava domenica scorsa 24 ottobre, il nuovo edificio ad uso delle scuole. La festa dei maestri si chiuse con un banchetto, e l'onorevole Berti ebbe il pensiero gentile di salutare un assente: Edmondo De Amicis.

" Noi abbiamo in Italia, disse il Berti, un'educazione elevata, buona, ed una pessima; ma quella buona consiste negli eccellenti libri educativi, fra cui pongo il *Cuore* di De Amicis, testè pubblicato. A me piace davanti a voi di ricordare il nome di De Amicis, che tanto ha contribuito al miglioramento della scuola; e verrà giorno in cui l'anima ed il sentimento di cui è ricco il nuovo libro di *Cuore*, produrranno un salutare effetto "

A questa acclamazione unanime degl'insegnanti e dei letterati, si è unita quella del pubblico. Poichè oggi non si crede ad altra eloquenza che a quella delle cifre, ecco due linee del libro magazzeno degli editori:

15 ottobre. Esce il libro *Cuore*.

28 ottobre. Smaltite 18 edizioni ossia 18 migliaia di copie. Un simile successo non s'è mai avverato nella libreria italiana, ed è rarissimo anche all'estero.

NECROLOGIO. — Il 23 ottobre è morto a Vienna il conte *Federico Ferdinando di Beust*, già cancelliere dell'impero Austro-ungarico. Era nato a Dresda nel 1809. Nel 1831 entrò come segretario di legazione nella diplomazia sassone, poi divenne ministro in Sassonia e resse, nel 1849, l'insurrezione di Dresda. Fu consigliere ascoltato di re Giovanni e si mostrò sempre contrario all'egemonia prussiana. Nel 1866 armò la Sassonia contro la Prussia, ma vinta l'Austria a Sadowa i di lui sforzi furono inutili. L'imperatore Francesco Giuseppe lo chiamò a Vienna e gli affidò il ministero degli esteri. La sua nomina fu accolta con entusiasmo dall'Ungheria ed affrettò la pacificazione di quel paese ed il suo ringiovanimento all'Austria. Divenuto presidente del Consiglio, introdusse molte riforme liberali: nel 1867 fece adottare il matrimonio civile, e negli anni successivi salvò l'Austria dal fallimento, pure aumentando l'esercito fino ad un milione di uomini. Durante la campagna del 1870 seppe mantenere la neutralità, nonostante le sue idee antiprussiane e antibismarckiane, e accolse Thiers con grande onore senza concedergli nulla di quanto egli cercava nelle capitali d'Europa. Nel 1871, accentuandosi il riavvicinamento dell'Austria alla Germania, dovette ritirarsi e fu mandato ambasciatore a Londra: da Londra nel 1878 fu trasferito a Parigi, dove rimase fino al 1881. D'allora in poi era tornato a vita privata.

— Il 25 ottobre è morto a Livorno il senatore *Ernesto Dentice principe di Frasso*. Era nato a Napoli nel 1825, da illustre famiglia: era stato deputato dal 1860 al 1878, nel quale anno fu nominato senatore del regno.

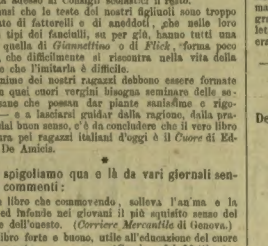
— Il 24, morì a Milano il pittore *Salvatore Mazza* nell'età di 67 anni. Era esempio d'artista colto. Percorsa la carriera legale fino ad ottenere la laurea, si diede poi tutto all'arte. Il primo suo quadro esposto a Brera, una scena del Diluvio universale, segnò subito un nuovo e non comune artista, e la sua preferenza allo studio degli animali, per il quale fu premiato nel 1855. Oltre che artista diligente ha scritto dei libri d'arte e di storia, di novelle e schizzi dal vero. Fu nel 1848 segnalato fra i combattenti delle cinque giornate, e ne ricordò, in un pregevole volumetto, gli episodi più rimarchevoli. Nel 1869 fu fra i fondatori della scuola gratuita femminile di perfezionamento, oggidì tecnico-letteraria femminile, che diresse per qualche anno. Egli era nato nel 1819.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 495.

Del sig. Dott. Giulio Cesare Faruffini di Milano.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 490.
(Alla vinciperdi)

Bianco.	Nero.
1. D b1-g1	1. C g3-dovunque
2. D g1-g3 +	2. C : D
3. *C* d6-f5: p +	3. C : C e matta.

Ci inviarono soluzione esatta i signori: Emilio Frau di Lione; Chimico Federico Labella di Isernia; Conte Giuseppe Peretti di Conegliano; Giuseppe Antonio di Conegliano; Marco Chatoni di Pisa; Signorina Nina Rey di Arona; Capitano Siro Branzoi di Verona; generale Doix di Torino; Tenente Colonnello Turcotti di Rovigo; Tenente Colonnello Campo di Lodi.

SCIARADA.

Il *primo* della Grecia
Una città fu,
Ed un pastor notissimo
Per virtù
È l'*altro* non ignobile
Parte del nostro viso;
Dal *tutto* l'avversario
Resta talor conquiso.

Spiegazione della Sciarada a pag. 309:
Po-polo.

È uscito in tutta Italia

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI DI **EDMONDO DE AMICIS**

LIRE DUE. — Aggiungere venti centesimi per l'invio postale — **LIRE DUE.**

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — **MILANO**

LA BIBLIOTECA TEATRALE

acquistata dai Fratelli Treves comprende le celebrate raccolte: Florilegio drammatico, Teatro italiano contemporaneo, Teatro straniero contemporaneo, Ape drammatica, Teatro per l'adolescenza, ecc. In circa 2000 numeri, vi si trovano le opere più importanti del nostro secolo ed i capolavori antichi. Citiamo gli autori principali per ordine d'alfabeto:

ITALIANI:

Adamo Alberti, Avelloni, Battaglia, *Bersezio*, *Bellotti-Bon*, *F. A. Bon*, Bolognese, Botto, Brofferio, Castelvecchio, Castelnuovo, Carrera, Calenzuoli, Cameroni, Chiossone, Codebò, Coletti, Coppola, Costetti, *Teobaldo Ciconi*, Cucciniello, De Renzis, D'Ormeville, *Dall' Ongaro*, Fambri, Fantoni, Federici, *Paolo Ferrari*, L. Fortis, *Gallina*, *Garzes*, Gattinelli, Garelli, *Gherardi del Testa*, *Giacometti*, Giovagnoli, Gualtieri, Guerzoni, Interdonato, Marenco, Mastriani, Montecorboli, Montignani, Moro-Lin, Muratori, *Alberto Nota*, Parodi, Pepoli, Pilotto, Pioner, Polese, *Roretta*, Sabbatini, Scalvini, Sografi, *Somma*, Uda, Vollo, ecc.

STRANIERI:

Augier, Balzac, *Beaumarchais*, Barrière, Bayard, Belot, Byron, Cadol, Clairville, *Coppée*, Delpit, Dennery, *Dumas* padre e figlio, Doucet, *Delavigne*, Erckmann-Chatrian, Estebanez, *Feuillet*, Figuier, *Madama de Girardin*, *Gondinet*, Gozlan, *Grillparzer*, Halévy, *Heine*, Hennequin, *Vittor Hugo*, *Kotzebue*, *Labiche*, Laube, *Legouvé*, Lokroy, Maquet, Mallefille, Meilhac, Melesville, *Molière*, *Ohnet*, *Pailleron*, *Ponsard*, Rochefort, *Shakespeare*, *Sand*, *Sandeau*, *Sardou*, *Scribe*, Sejour, Souvestre, Sue, Edmondo Uchard, Emilio Zola, ecc.

Cataloghi particolareggiati si distribuiscono a chi ne fa domanda a la Casa TREVES, in Milano.

F.lli TREVES, EDITORI. Via Palermo, N. 2, MILANO.

Nuove pubblicazioni.

Diana Ricattatrice, romanzo di L. A. Vassallo. — Un volume in-16 di 336 pagine . . . . . . L. 3 50

Tutti conoscono il brillante Gandolin; e da questo primo romanzo s'aspettano qualcosa di eminentemente brillante. Non saranno delusi. La scena è a Roma, e ricorda molti avvenimenti e molti personaggi che fecero rumore negli ultimi tempi. I francesi lo chiamerebbero un *roman à clé;* ma oltre a ciò che richiede una chiave, ai personaggi finti sono aggiunti, con nuovo artifizio, i personaggi veri e vivi, il che dà un colorito vivace al e scene e vita reale a tutto il dramma.

La polizia del Diavolo, di Jarro (G. Piccini). Un volume di 360 pagine. L. 3 50

Jarro è ormai il più popolare fra i nostri scrittori di romanzi a grande intreccio e di *sensation*. In questo, egli presenta un ritratto della vita allegra, spensierata del secolo XVIII, delle rivalità fra ballerine e cantanti, che si disputavano il favore di popoli e di sovrani. Assistiamo in questo volume a un rapido succedersi di casi, artisticamente intrecciati, in modo da sedurre il lettore, che non sa, affasciuato, d scer ere nel libro ciò che è verità storica, o resultato di una ricca immaginazione. Armi, musica, amori, ballo, poesia; splendori d'arte, le magnificenze di una corte, gl'intrighi di una polizia formidabile, le società segrete come quella allora nascente de' Frammassoni, le mollezze, le avventure di una società corrotta, elegantissima: tutto cresce attrattiva a questo lavoro, dove una fantasia vivace ha ricamato le sue bizzarre e delicate invenzioni su un leggero fondo di verità.

Maria Dolores, di Luigi Capranica. Un volume di 452 pagine. . . . . L. 4 —

Il Capranica appartiene a la scuola di Alessandro Dumas che mette tutto il valore del romanzo nell'azione concitata e continua, nell'intreccio che si annoda ogni momento fino alla soluzione, nel dialogo vivace. Non fa della fisiologia, ma del dramma vero e vivo. Il soggetto questa volta è tutto moderno e realista; e fu inspirato dai casi tragici della duchessa di Chaulnes; solamente sono cambiati il nome dei personaggi e la scena del dramma, che s'avvicenda tra il lago di Como, Firenze e Roma.

Sorrisi e lagrime, nuovi racconti di E. Castelnuovo. — Un volume in-16 *Terza edizione* . . L. 3 50

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

F.lli TREVES MILANO Via Palermo, N. 2, e Galleria Vittorio Emanuele, N. 51.

GUIDE DEI VIAGGIATORI

(Guide Treves-Bolaffio. Nel formato Bädeker. Legate in cartoncino)

Guida dell' Alta Italia

COI PAESI LIMITROFI DI

Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste la Linea del Gottardo, il Lago dei Quattro Cantoni Lucerna e Zurigo.

Terza Edizione (1886)

Con la carta geografica dell'Alta Italia, 8 carte di laghi e 15 piante di città . . . . **Lire 5.**

Oltre alla descrizione di tutte le linee percorse dalle ferrovie dai tramways, dalle diligenze, dalle messaggerie, dai piroscafi sui mari Mediterraneo ed Adriatico e sui laghi, furono consacrati alcuni capitoli alle GITE ALPINE, innovazione che crediamo importantissima.

Questo libro di circa 450 pag. in caratteri compatti, e rilegato in tela e oro, è diviso in cinque parti cioè: 1. Piemonte. - 2. Liguria, Nizza. - 3. Lombardia, Canton Ticino. - 4. Veneto, Trentino. - 5. Trieste, Istria.

Guida dell'Italia Centrale

Con una grande carta geografica dell'Italia, 11 piante topografiche di città, 2 dei dintorni di Roma, Firenze, piante di Gallerie, ecc.

Questo libro di oltre 600 pagine in caratteri compattissimi, e fusi appositamente, è diviso in quattro parti, cioè:

I. EMILIA E MARCHE. | III. UMBRIA.
II. TOSCANA. | IV. ROMA E DINTORNI.

Lire 6.

D'imminente pubblicazione: **GUIDA DELL'ITALIA MERIDIONALE.**

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di Como, di Lugano, Maggiore, d'Orta, ecc., e il Canton Ticino. Con 2 carte dei laghi, 5 piante delle città di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona . . . . **Lire 2 50**

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di Garda, Trento, Trieste e l'Istria. Con 5 carte . . **Lire 2 50**

Roma e dintorni. Con piante di Roma e suoi dintorni. **Lire 3** —

Firenze e dintorni. Con le piante di Firenze, della Galleria Pitti, della Galleria degli Uffizi e dei dintorni . . . . **Lire 2** —

Guida di Torino. Un bel volume con carte e piante . . **Lire 2** —

Guida di Parigi, di FOLCHETTO. Con la pianta di Parigi, dei boulevards, ecc. . . . . **Lire 3** —

Guida di Palermo, di ENRICO ONUFRIO. Con la pianta di Palermo . . . . **Lire 2** —

EDIZIONE INGLESE: Rome and the environs *wit the Plans of Rome and the Environs* . . **Lire 3** —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

I Viaggi di Livingstone

2.° volume de la raccolta

AFRICA

VIAGGI CELEBRI

DI

Burton, Speke, Grant, Baker, Livingstone, Stanley, Miani, Piaggia, Gordon, Gessi, Antinori, Schweinfurt, Licata, ecc.

NARRATI DAI VIAGGIATORI STESSI

L'opera che abbiamo pubblicata alcuni anni or sono, raccogliendo i più celebri viaggi alla ricerca delle sorgenti del Nilo e nel centro dell' Africa, ha avuto numerose ristampe, e da qualche tempo è completamente esaurita. — Le domande però di quella preziosa raccolta sono continue; e nell'intervallo l'interesse che desta la regione africana, è cresciuto in tutto il mondo. Alle ragioni scientifiche, alla curiosità dell'ignoto, all'attrattiva delle avventure, si sono aggiunte le ragioni d'interesse. Alla passione per le scoperte si aggiunge l' ambizione coloniale. Anche noi abbiamo messo un piede sulla terra ignota; e parte della patria si trova sulla riva africana. — La nuova edizione che annunziamo risponde a un desiderio generale e ad un bisogno. — Essa vien fatta in un formato elegante in-8, ricco di vignette, corredato di carte geografiche; e facciamo in modo che i viaggi più celebri formino altrettanti volumi staccati, da avere pregio e valore ciascuno per sè stesso. È una vera edizione da biblioteca.

AFRICA esce a fascicoli di 8 pagine in-8, riccamente illustrati.

Centesimi 5 il fascicolo.

Si ricevono associazioni per serie di 100 fascicoli.

LIRE CINQUE l'associazione a cento fascicoli (Estero, Fr. 6).

OGNI VOLUME AVRÀ LA SUA COPERTA E FRONTISPIZIO.

È completo il Volume Primo

ALLA RICERCA DELLE SORGENTI DEL NILO

VIAGGI CELEBRI DI

Burton, Speke, Grant e Baker

Un volume di 640 pagine con 144 incisioni: **Lire Quattro.**

In corso di stampa il 2.° volume che comprende:

I VIAGGI DI LIVINGSTONE.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

F.lli TREVES EDITORI — MILANO
Via Palermo 2 e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

LIBRI DI TESTO PER LE SCUOLE

CORSI SCOLASTICI DI SCIENZE NATURALI

COMPILATI DAI PROFESSORI

LORENZO CAMERANO e MARIO LESSONA

SECONDO GLI ULTIMI PROGRAMMI GOVERNATIVI

PER LE SCUOLE TECNICHE

secondo i nuovi programmi del 21 giugno 1885.

Per il **secondo** e **terzo** anno delle scuole tecniche: *Nozioni di storia naturale.* Con 155 incisioni 2 50

Per la licenza tecnica e **terzo anno**: *Fisica, Chimica e Mineralogia.* Con 153 inc. 2 —

PER I GINNASI E I LICEI

secondo i nuovi programmi del 23 ottobre 1884.

Per il **quarto anno** ginnasiale: *Primo studio delle piante.* Con 160 incis. L. 2 —

Per il **quinto anno** ginnasiale: *Primo studio degli animali.* Con 298 incisioni. 3 —

Per il **primo anno** di liceo: *Prime nozioni intorno alla struttura e alle funzioni delle piante e degli animali.* Con 207 incisioni 2 50

Per il **secondo anno** di liceo. *Mineralogia, Geologia e Paleontologia.* Con 73 incisioni 2 50

Per il **terzo anno** di liceo: *Geografia fisica* propriamente detta, *Astronomia e Meteorologia.* Nuova edizione aumentata e riveduta. Con 75 incisioni. . 2 —

PER GLI ISTITUTI TECNICI

secondo i nuovi programmi del 21 giugno 1885.

Per la **prima classe**: *Preliminari e Botanica.* Con 156 incisioni. . . . 2 50

Per la **seconda classe**: *Zoologia.* Con 186 incisioni . . . . . 3 —

Per la **terza classe**: *Mineralogia e Geologia.* Con 80 incisioni 2 50

PER LE SCUOLE NORMALI

secondo i nuovi programmi del 1° novembre 1885.

Per le **due** classi del Corso preparatorio: *Botanica e Zoologia.* Con 119 incis. L. 2 —

Per la **prima** classe del Corso normale: *Chimica, Mineralogia e Fisica.* Con 46 incisioni . . . . . 2 —

Per la **seconda** classe del Corso normale: *Geografia fisica e Meteorologia, Storia naturale, Metodologia.* Con 137 incisioni 2 50

Per la **terza** classe del Corso normale: *Elementi di fisica, Storia naturale, Metodologia.* Con 92 incisioni. . . . . 2 —

CRESTOMAZIE
ITALIANA-LATINA-GRECA

AD USO DEI GINNASII

secondo il Programma del 16 giugno 1881 e la Circolare del 12 novembre 1882

compilate dai professori

CARLO BERNARDI e MARCO LESSONA

CRESTOMAZIA ITALIANA.

Per l'anno 1° del ginnasio. . L. 1 —
Per l'anno 2° del ginnasio. . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio. . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio. . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio. . . 1 —

CRESTOMAZIA LATINA.

Per l'anno 2° del ginnasio . L. 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio . . 1 —

CRESTOMAZIA GRECA.

Per l'anno 5° del ginnasio . . 1 —

Tutti questi volumi sono legati in cartoncino.

PICCOLO CORSO di STORIA UNIVERSALE

DI

VITTORE DURUY

tradotto da **GIOVANNI DE CASTRO** e **G. STRAFFORELLO**

e adattato per la gioventù italiana

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE

Le storie del Duruy sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

I. **Storia sacra.**
II. **Storia antica.** Nuova ediz. con 8 carte.
III. **Storia greca.**
IV. **Storia romana.** Nuova ediz. con 7 carte.
V. **Storia del medio evo.**
VI. **Storia dei tempi moderni.**
VII. **Storia d'Italia.**

Ogni volume: **UNA LIRA.**

La nuova edizione della *Storia antica* e della *Storia romana* è accompagnata da

CARTE DI GEOGRAFIA STORICA.

OGNI VOLUME COSTA UGUALMENTE **UNA LIRA.**

BARTOLI (Adolfo), professore di letteratura italiana nella Regia Scuola superiore di Commercio in Venezia. *Nuova Antologia ad uso degli istituti tecnici e delle scuole commerciali.* Un volume di 325 pag. L. 1 50

BOSCHETTI (prof. Ambrogio). *La letteratura italiana ad uso delle fanciulle*, con saggi dei più illustri scrittori. 2 50

CORCIALEGNO (S.). *La Grammatica della mamma, ossia Avviamento allo studio della Grammatica* . . . 1 —

CORNALIA (prof. Emilio). *Il regno minerale.* Seconda edizione con aggiunte e note di C. Marinoni. Un volume di 400 pagine con 89 incisioni e una tavola colorata . . 3 50

DE ORESTIS (Alberto). *Il Manuale del marinaio*, adottato nelle Scuole di marina. Seconda edizione . . . 1 —

FOWNES (Giorgio). *Elementi di Chimica*, esposti popolarmente, coll'aggiunta di un Saggio delle applicazioni della chimica all'industria. 1 —

FRANCK (A.). *La Morale per tutti.* Seconda edizione . . . . . 1 —

JOHNSON (Samuele W.). *Come cresceno e raccolti.* Trattato sulla composizione chimica, sulla struttura e sulla vita delle piante ad uso degli studiosi delle scienze agrarie. Tradotto dall'inglese da Italo Giglioli, con l'aggiunta dell'analisi dei vini italiani e d'altri prodotti del suolo in Italia. Un volume di 480 pagine in carattere fitto, con 65 incis. 5 —

LITROW (C. L.). *Geometria Popolare.* Traduzione dal tedesco con note di Davide Besso. Seconda edizione italiana. Con 134 incisioni. . . . 1 —

DE AMICIS.

CUORE, libro per i ragazzi . . . . . L. 2 —

Aggiungere venti centesimi per l'invio postale.

IL PRIMO PASSO ALLA SCIENZA

PRINCIPII DI SCIENZE FISICHE E NATURALI

GUSTAVO MILANI

QUARTA EDIZIONE (1884) CON NUMEROSE AGGIUNTE

Un grosso volume di 612 pag. illustrato da 568 incisioni. - LIRE CINQUE.

Corso completo di Fisica e Meteorologia

del professore

GUSTAVO MILANI

AD USO DEI LICEI, DEGLI ISTITUTI TECNICI, MILITARI, NAUTICI, ECC.

Lire 4.50.

SOMMARIO DELLA STORIA D'ITALIA

di GIOVANNI DE CASTRO

AD USO DEI GINNASI, DELLE SCUOLE NORMALI, TECNICHE, MAGISTRALI, ECC.

secondo i nuovi programmi del 23 ottobre 1884

I. Tempi antichi. . . . . L. 2 —
II. Medio evo. . . . . 2 —
III. Storia moderna e Storia contemporanea fino al 1870 . L. 2 —

MANUALI

PER LO STUDIO PRATICO E RECIPROCO

DELLE LINGUE

FRANCESE ED INGLESE

compilati da

GIOVANNI ZILETTI

e riveduti per la parte francese dal professor G. G. MALAN e per la parte inglese dal prof. LEWIS TORICELLI

Testo italiano per la Lingua Francese. L. 1 — | Testo italiano per la Lingua Inglese. L. 1 —
Testo francese per la Lingua Italiana. . . 1 — | Testo inglese per la Lingua Italiana . . . 1 —

Ciascuno dei manuali comprende 2300 vocaboli ripartiti in 500 frasi e costituisce il modo più facile e pronto di apprendere la lingua di cui si tratta.

MAURY (M. F.). *Geografia Fisica*, ad uso della gioventù e degli uomini di mondo. Terza edizione italiana dall'originale inglese. Con 2 tavole litografiche . . . . . L. 1 50

PAPE-CARPENTIER (Mario). *Il segreto dei grani di sabbia*, o Geometria della Natura, seguito da un'Appendice per la teoria e l'esecuzione delle figure. Con 222 incisioni. 1 —

PIZZO (Ludovico). *I primissimi elementi di Geometria*, esposti ai giovanetti con 8 tavole. . . . . 2 —

SCHREBER (dottor G. M.). *Ginnastica domestica, medica ed igienica, per ogni sesso ed età.* Seconda edizione italiana sulla XIII edizione tedesca. Un volume di 104 pagine con 47 figure. . . . . 1 —

SECCHI (Padre A.). *L'unità delle forze fisiche*, saggio di filosofia naturale. Terza edizione. Due volumi di 770 pagine . . . . . 6 —

SELMI (Antonio). *Corso di Chimica*, sulla scorta dell'opera di Th. Swarts, adottato per testo nella R. Scuola Superiore di Agronomia. . . . 2 —

SMILES (Samuele). *Chi si aiuta Dio l'aiuta* (Self-Help). Nuova Ediz. 1 —

TRAVELLA (prof. Stefano). *Il regno vegetale.* Un volume di 600 pagine con 181 incisioni. . . . . 4 —

WEBER (Giorgio). *Storia contemporanea (1815-1870).* Tradotta sulla Sedicesima edizione tedesca ed ampliata da Marco Antonio Canini, con l'aggiunta di un quadro della coltura italiana del secolo XIX di Angelo De Gubernatis. Un grosso ed elegante volume in-8 di 944 pagine . . . . . 12 —

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51, per la Francia e l'Inghilterra (anche per la reclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.



CRÈME SIMON
Polvere di riso Simon
ED IL
Sapone soprafino alla Crema
Senza rivali
*per la proprietà e la **Cura** della **Pelle**.*
DIFFIDARE DELLE ASSIMILAZIONI!
J. SIMON, 36, rue de Provence, PARIS

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr. DE JONGH
CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL' ORDINE di SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie

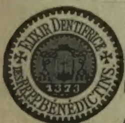
Per casi di **CONSUNZIONE** e di **MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE** e tutte le **AFFEZIONI SCROFOLOSE.**

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principali farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE — *Ond' evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul lato della capsula patentata di* BETTS & Co., *si trovino impresse le firme* **Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.**

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Depositarii: **Milano,** Carlo Erba; **Roma,** F.lli Bonacelli e Società Farmaceutica Romana; **Torino,** Gandolfi, Bevilacqua e C.; **Firenze,** Cesare Pegna e figli; **Napoli,** Imbert e C.

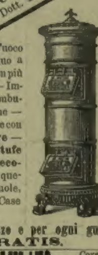


IGIENE
Mantenimento della bocca
NON SI DEVE USARE CHE
l'**ELISIRE, POLVERE e PASTA**
DENTIFRICI
DEI
RR. PP. BENEDITINI
dell'ABBADIA di SOULAC (Francia)
Si vendono presso tutti i buoni Profumieri, Speziali e Droghieri.

Vendita all'ingrosso a Milano: Ucellini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni, 31; — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64; — a Firenze: Roberts e C., farmacia della Legazione britannica.

MEIDINGER-OFEN H. HEIM
MARCA di fabbrica.
Questa Marca di Fabbrica trovasi nell'interno delle portine di ogni Stufa.

STUFE MEIDINGER
perfezionate a circolazione d'aria
CON VENTILATORE E REGOLATORE
della rinomata fabbrica
H. HEIM, Döbling presso Vienna
Fabbrica autorizzata dall'inventore Prof. Dott. Meidinger.



Fuoco continuo a piacere — Non più calore irradiante — Immenso economia di combustibile — Buona ventilazione — Riscaldamento anche di tre camere con una sola stufa — **Stufe semplici nere** — **Stufe con guarnizioni nichellate** — **Stufe smaltate uso porcellane** — **Stufe con decorazioni artistiche.** — Oltre **30,000** di queste Stufe funzionano attualmente nelle Scuole, Banche, Ferrovie, Ospedali, Alberghi e Case private.

Modelli d'ogni grandezza, d'ogni prezzo e per ogni gusto.
CATALOGHI GRATIS.
UNICO DEPOSITO presso **CARLO SIGISMUND - MILANO** *Corso Vitt. Eman. 38.*

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da ***CH*es *FAY,*** *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

RISTORATORE
UNIVERSALE dei
CAPELLI
della Signora
S. A. ALLEN

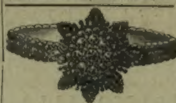


per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Il profumo ne è ricco e squisito.

"UNA SOLA BOTTIGLIA BASTÒ," ecco l' esclamazione di molte persone i di cui capelli bianchi riacquistarono il loro colore naturale, e le di cui parti calve si ricoprirono di capelli. Non è una tintura. Se volete ridonare alla vostra capigliatura il colore della gioventù e conservarla tutta la vita, affrettatevi a procurarvi una bottiglia del Ristoratore Universale dei Capelli della Sig.ra **S. A. ALLEN.**

Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra. PARIGI E NUOVA YORK. Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri, e da tutti i Farmacisti Inglesi.

Si vende in Milano presso G. M. DUNANT Gall. De Cristoforis, 64 68, ed all'ingrosso UCCELLINI e C., Corso Venezia, 71



BIGIOTTERIA DI GRANATA
VERA DI BOEMIA.
Prezzo corrente in lingua tedesca contenente 400 illustrazioni in grandezza naturale, gratuito e franco di porto.
August Goldschmid & Sohn,
fornitori dell'I. e R. Corte.
Praga (Boemia) Zeltnergasse 15.

Eugéne Rimmel
di Londra
Fornitore privil. di S. M. il Re d'Italia e delle principali Case Reali d'Europa.
Specialità Inglesi di Profumeria e di requisiti per toeletta.
Succursale in Milano: *Via S. Margherita num. 3.*

FABBRICA DI PIANOFORTI
Compagnia Concordia
Berlin S W., Hagelbergerstrasse 52.
Piani verticali della più recente e struzione
Prezzi moderati.

MERLETTI
PIZZI di qualunque genere
TRINE
esclusivamente presso
M. Jesurum e C.ia
fabbricanti a Venezia
i quali spediscono cataloghi *gratis*.

OREZZA
(CORSIC)
Acqua minerale ferruginosa, acidula, **gazosa** e senza rivale per la cura delle **Anemie, Clorosi, Gastralgie, Febbri e tutte le malattie** provenienti dalla povertà del sangue.
131, boulevard Sébastopol, PARIS

PARIGI



GRANDI MAGAZZINI DEL
Printemps
NOVITÀ
Seterie, Stoffe lana, Panni, Indiane, Mode, Abiti e Mantelli per donne, fanciulle e ragazzi, Vesti da camera ed accappatoi, Sottane, Corredi per donne e bimbi, Lingerie d'ogni specie, Busti, Pizzi, Fazzoletti, Tele filo e cotone, Cortine, Tendoni, Stoffe per mobilia ed addobbo, Tappeti da tavola e pavimento, Tappezzerie, Mobili e Lettierie, Camicie, Maglierie, Vestimenti per Uomini, Calzature, Parapioggia, Guanti, Scialli, Cravatte, Fiori e Piume, Passamanterie, Nastri, Mercerie, Articoli di Parigi, Argenterie, Marrocchinerie e Profumerie, ecc.

Hanno pubblicato
Un **MAGNIFICO ALBUM ILLUSTRATO** in lingua **Italiana** e **Francese**, contenente **560 incisioni**, modelli inediti di novità per la **stagione d'Inverno**, che sarà spedito **gratis** ed **affrancato** dietro domanda indirizzata ai
SIGNORI JULES JALUZOT & C°.
PARIGI.
Sono parimenti inviati *franco* i campioni di tutti i tessuti componenti gl'immensi assortimenti dei *PRINTEMPS*. (Bene specificare il genere ed il prezzo).
spedizioni in tutti i paesi del mondo.

PREMIATO STABILIMENTO
ZARA & ZEN
MILANO
Corso Magenta 32.
MEDAGLIA D'ORO ALL' ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO DEL 1884.
MOBILI
e Tappezzerie
IN STILE ANTICO E MODERNO
ASSUME COMMISSIONI
per completo corredo d'appartamenti, ville, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne
SEMPRE PRONTO
nei propri grandi magazzini copioso assortimento di mobili ricchi e semplici a prezzi eccezionali.
Catalogo a richiesta

ALBERTO DE HUHN
La Bulgaria dei Bulgari
NOTE DI UN TESTIMONIO OCULARE
sulla rivoluzione di Filippopoli, e sulla guerra Serbo-Bulgara
Un volume in-16 di 340 pagine. — **Lire 3,50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.